

# ORE 12

Anno XXVIII - Numero 1 - € 0,50

Quotidiano politico, economico, finanziario indipendente



www.ore12.net



Direttore responsabile: Luigi P. Sambucini - Editore: Centro Stampa Regionale Società Cooperativa - Sede legale: Via Alfana, 39 - 00191 - Stampa: C.S.R. - Via Alfana, 39 - 00191 Roma (Italia) tel. 337 740 780  
Ore 12 - P.Iva 01328701006 - Iscrizione Trib. Roma 311/99 del 06/07/1999 - Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n° 250/90 e successive modifiche e integrazioni  
Il quotidiano esce dal martedì a domenica per un numero minimo di 260 edizioni annue - soggetto designato al trattamento dei dati personali: Luigi P. Sambucini

Gli italiani divisi tra speranze e preoccupazioni, il peso dei conflitti, delle diseguaglianze sociali e dei Cambiamenti climatici

# 2026, regna l'incertezza

Groenlandia?  
Trump ci ripensa,  
vuole comprarla  
Ma i dubbi restano



L'esercito è solo uno spauracchio, per ora. Una leva per trattare. Perché in fondo Trump, la Groenlandia, vuole solo comprarla. Il Segretario di Stato americano Marco Rubio cerca di raffreddare le tensioni internazionali assicurando ai parlamentari che gli Stati Uniti puntano ad "acquisire" la grande isola danese attraverso canali diplomatici ed economici. Almeno per ora. La precisazione è arrivata durante un briefing riservato con i membri delle principali commissioni per la difesa e gli affari esteri del Congresso allarmati dallo stesso Presidente che ha richiesto ai suoi collaboratori la stesura di un piano operativo aggiornato per concretizzare l'obiettivo.

*Servizio all'interno*

Gli italiani si affacciano al 2026 con più preoccupazione che speranza. In un contesto segnato da conflitti bellici, diseguaglianze sociali e cambiamento climatico, la parola più utilizzata per descrivere l'anno che verrà è "preoccupazione" (37%), seguita da "insicurezza" (23%). Non manca però una quota di resilienza: il 25% continua ad affidarsi all'ottimismo e il 24% richiama curiosità e fiducia. Lo rivelano le due survey dell'Ufficio studi Coop condotte a dicembre 2025 (la prima su un campione rappre-



Il Report di Coop-Nomisma

sentativo della popolazione italiana in collaborazione con Nomisma e la seconda tra gli opinion leader iscritti alla community del Rapporto Coop.

*Servizio all'interno*

## Riformare la politica o le regole dello Stato?

Di fronte al dibattito sempre più acceso su premierato, giustizia e legge elettorale, il richiamo sulla debolezza della politica e della classe dirigente, fatto dal Presidente della Repubblica, nel suo discorso di fine anno e da Giuliano Amato nella sua intervista pubblicata dalla Stampa il 3 gennaio scorso, appare quanto mai opportuno. Entrambi, con accenti diversi ma convergenti, hanno indicato una questione che precede ogni singola riforma istituzionale: senza un condiviso spirito repubblicano e soprattutto senza una politica credibile, coesa e responsabile, nessuna architettura costituzionale potrà reggere a lungo. In particolare, l'ex Presidente della Corte Costituzionale, a una domanda sulle Riforme istituzionali proposte da questo Governo, ha espresso tutto il suo scetticismo verso soluzioni che rischiano di indebolire l'equilibrio dei poteri.

*Rutigliano all'interno*



ESTERI

CRISI RUSSO-UCRAINA

Nessun giornalista internazionale entrerà a Gaza

La "legge Al Jazeera" viene prorogata fino al 2027

*servizio a pagina 13*

I tanti equivoci sulla guerra russo-ucraina

Le alleanze e il ruolo della Nato/1

*servizio a pagina 14*



CENTRO STAMPA ROMANO

★ Stampa quotidiani e periodici su rotativa offset a colori e in bianco e nero



★ Progetti grafici biglietti da visita, manifesti, locandine, volantini, brochure, partecipazioni, inviti, menu carte intestate,

★ Stampa riviste e cataloghi

Roma - Via Alfana, 39 tel 0633055200 - fax 06 33055219

**Riordino accise, il peso del gasolio nelle nostre tasche**

*La stima Unc*



Con il riordino delle accise, aumentate per il diesel, il gasolio diventa più caro della benzina. Lo sottolinea l'Unione nazionale consumatori che evidenzia come siano escluse Sicilia, Campania, Basilicata e Puglia. Dal 3 gennaio, siega Unc, si segnala il superamento del prezzo del gasolio su quello della benzina, anche se questo non avviene in tutte le regioni. Analizzando i dati di oggi del Mimit, infatti, la benzina resta ancora più cara del gasolio in Sicilia (-1,8 cent), Campania (-1,3 cent), Basilicata (-0,7 cent) e Puglia (-0,3 cent).

Confrontando le medie regionali e autostradali calcolate oggi dal Mimit, in autostrada, di solito la rete più problematica, dal 31 dicembre a oggi la benzina self service è diminuita di 3,6 cent al litro (-1,80 euro per un pieno di 50 litri) mentre il gasolio è aumentato di 3,2 cent al litro (+1,60 euro per un pieno), addirittura meno, con un divario di -0,4 cent a favore del consumatore. Nelle regioni, facendo una media aritmetica semplice tra i prezzi medi regionali, la benzina è scesa di 3,5 cent, ossia si risparmia 1 euro e 73 cent a rifornimento, il gasolio è salito di 3,1 cent al litro, pari a un costo aggiuntivo di 1,53 euro per un pieno, anche in questo caso non un bilancio positivo tra le due tipologie di carburanti. Non è così, però, in 4 regioni, Lazio, Sicilia, Puglia e Toscana, dove il divario tra la discesa della benzina e l'incremento del gasolio è a discapito degli automobilisti. Il primato negativo è nel Lazio, dove la discrepanza tra i due carburanti è pari a 0,6 cent, con la benzina che si abbassa di appena 2,9 cent al litro e il gasolio che aumenta di 3,5 cent. Medaglia d'argento per la Sicilia con un differenziale pari a 0,5 cent al

# Giustizia, Premierato, Legge elettorale: A nulla serviranno senza la Riforma della Politica

## Donald Trump riduce aliquote su pastasciutta e arredamento italiani

di Andrea Maldì

Qualche ora prima dello scoccare del nuovo anno lo United States Department of Commerce (DOC) procede con un primo taglio dei dazi preannunciati ai produttori di pasta italiani. E' il risultato di un accertamento antidumping su una eventuale vendita di merci dell'industria pastaria made in Italy nel territorio degli Stati Uniti a prezzi più bassi rispetto il mercato interno, danneggiando i produttori locali (dumping). Nello specifico sotto la lente di ingrandimento del Department of Commerce e dell'International Trade Commission erano finiti i tre marchi Garofalo, La Molisana e Barilla (insieme da altri 10), selezionati dalle autorità americane come "Mandatory respondents" (partecipanti obbligatori) per una collaborazione sull'indagine antidumping ritenuta incompleta, a seguito di ciò alle industrie del pastificio erano stati applicati dazi con l'aliquota massima prevista dal procedimento. Tutte le aziende hanno prontamente risposto alle autorità antidumping americane, asserendo che la loro cooperazione è stata limpida e massima, e successivamente fornendo una documentazione integrativa e dettagliata per ulteriori analisi. Anche il Governo italiano e la Commissione Europea hanno sostenuto le tesi dei marchi del pastificio, depositando un atto difensivo tramite l'ambasciata a Washington. Il Department of Commerce e l'International Trade Commission hanno espresso giudizi favorevoli alle industrie italiane, dando loro la possibilità di inserire ulteriori commenti nelle misure. Così dal 91,74% per tutti - aliquota che doveva essere applicata allo scoccare della mezzanotte del 1 gennaio 2026 - , passa al 13,98% per Garofalo, al 2,26% per La Molisana e al 9,09% per Barilla e altri 10 produttori italiani. A causa della paralisi temporanea delle attività governative statunitensi dovuta alla mancata approvazione da parte del Congresso della legge di bilancio (Shutdown) gli accertamenti, inizialmente attesi per i primi di gennaio del 2026, hanno subito uno slittamento previsto per il prossimo 11 di marzo. Il 31 gennaio scorso Donald Trump ha firmato un provvedimento attuativo che ha posticipato di un anno l'aumento dei dazi per il settore dell'arredamento italiano (altrimenti le tariffe sarebbero entrate in vigore dal primo gennaio 2026): 30% per i mobili imbottiti e 50% per quelli da cucina. La presidente del Consiglio Giorgia Meloni, durante la telefonata di auguri di capodanno, ha espresso gratitudine a the Donald per gli "sconti" concessi.



di Michele Rutigliano (\*)

Di fronte al dibattito sempre più acceso su premierato, giustizia e legge elettorale, il richiamo sulla debolezza della politica e della classe dirigente, fatto dal Presidente della Repubblica, nel suo discorso di fine anno e da Giuliano Amato nella sua intervista pubblicata dalla Stampa il 3 gennaio scorso, appare quanto mai opportuno. Entrambi, con accenti diversi ma convergenti, hanno indicato una questione che precede ogni singola riforma istituzionale: senza un condiviso spirito repubblicano e soprattutto senza una politica credibile, coesa e responsabile, nessuna architettura costituzionale potrà reggere a lungo. In particolare, l'ex Presidente della Corte Costituzionale, a una domanda sulle Riforme istituzionali promosse da questo Governo, ha espresso tutto il suo scetticismo verso soluzioni che rischiano di indebolire l'equilibrio dei poteri. Le riforme istituzionali non bastano se la politica resta debole. Il rischio che oggi corre il Paese è quello di concentrarsi esclusivamente sugli ingranaggi formali del sistema - la forma di governo, l'assetto della giusti-

zia, i meccanismi elettorali - trascurando la qualità della classe politica chiamata a farli vivere. È una tentazione comprensibile, ma miope. Come ha ricordato più volte il Presidente Mattarella, le istituzioni non sono entità astratte: funzionano solo se animate da una cultura politica all'altezza dei valori costituzionali. Giuliano Amato, dal canto suo, ha fatto notare che la crisi che attraversiamo è anzitutto una crisi della politica, della sua capacità di rappresentare, mediare, costruire visioni di lungo periodo. I dati sull'astensionismo lo dimostrano con crudezza. Alle ultime elezioni politiche e amministrative quasi un cittadino su due ha scelto di non votare. Non si tratta di disinteresse episodico, ma del segnale di una frattura profonda tra società e istituzioni. Una parte crescente del Paese non si sente rappresentata, non riconosce nei partiti e nei parlamentari interlocutori credibili, non percepisce la politica come strumento efficace per incidere sul proprio futuro. In questo contesto, discutere di riforme senza affrontare il nodo della rappresentanza rischia di apparire, agli occhi di molti, un esercizio autoreferenziale.

litro, con la benzina che diminuisce di 2,2 cent e il gasolio che si alza di +2,7 cent. Sul gradino più basso del podio la Puglia con 0,4 cent al litro: benzina -3,2, gasolio

+3,6 cent al litro. La regione più virtuosa resta l'Abruzzo con un divario positivo di 3,7 cent (benzina -4,8 cent, gasolio +1,1 cent). Quanto al prezzo del gasolio,

dopo la rete autostradale dove si paga 1,767 euro al litro, il costo più elevato d'Italia è a Bolzano (1,730 euro al litro), al secondo posto Trento (1,701 euro), meda-

glia di bronzo per la Valle d'Aosta (1,698). Le regioni più risparmiose la Campania (1,644 euro al litro), poi le Marche e terza la Lombardia (1,656).

## POLITICA, ECONOMIA &amp; LAVORO

**Astensionismo e crisi della rappresentanza: il vero allarme democratico**

Recuperare lo spirito originario della Costituzione significa ri-considerare la politica come servizio pubblico e come luogo di partecipazione, non come semplice competizione per il potere. La riforma della politica, prima ancora che delle Istituzioni, dovrebbe muoversi su alcuni assi fondamentali. Anzitutto la selezione della classe dirigente: partiti più trasparenti, democratici al loro interno, capaci di formare competenze e di valorizzare il merito, superando il ricorso sistematico a leadership improvvisate o populiste. In secondo luogo, il rafforzamento del legame tra eletti ed elettori, attraverso regole che rendano chiaro chi rappresenta chi e su quali programmi, riducendo la distanza e la sfiducia. Un altro elemento centrale riguarda il ruolo del Parlamento. In una democrazia parlamentare come la nostra, esso non può essere percepito come un ostacolo all'azione di governo, ma come il luogo principale del confronto e della sintesi politica. Restituirgli centralità significa anche investire sulla qualità del lavoro legislativo, sulla competenza delle commissioni, sul rispetto delle prerogative delle minoranze. Solo così le riforme – qualunque esse siano – potranno essere sentite come patrimonio comune e non come imposizioni di parte.

**Riformare la politica per salvare i partiti e la democrazia parlamentare**

La riforma della politica è inoltre indispensabile per il futuro degli stessi partiti, oggi frammentati e spesso litigiosi su quasi tutto. Senza un serio ripensamento delle loro funzioni e delle loro modalità di azione, il rischio è un progressivo svuotamento, che apre la strada a personalismi e a scorciatoie populiste.

Partiti più solidi, radicati e responsabili sono invece una garanzia per la stabilità della democrazia e per la capacità del sistema di affrontare le sfide economiche, sociali e internazionali che attendono il Paese. Premierato, giustizia e legge elettorale sono temi importanti e legittimi. Ma, come suggeriscono i richiami autorevoli di Mattarella e Amato, a nulla ser-

## Rapporto Coop-Nomisma: "Più benessere a tavola, ma si cerca anche la convenienza"

Gli italiani si affacciano al 2026 con più preoccupazione che speranza. In un contesto segnato da conflitti bellici, disuguaglianze sociali e cambiamento climatico, la parola più utilizzata per descrivere l'anno che verrà è "preoccupazione" (37%), seguita da "insicurezza" (23%). Non manca però una quota di resilienza: il 25% continua ad affidarsi all'ottimismo e il 24% richiama curiosità e fiducia. Lo rivelano le due survey dell'Ufficio studi Coop condotte a dicembre 2025 (la prima su un campione rappresentativo della popolazione italiana in collaborazione con Nomisma e la seconda tra gli opinion leader iscritti alla community del Rapporto Coop). Le emozioni positive restano legate soprattutto alla sfera personale e familiare. Quando lo sguardo si allarga allo scenario nazionale e internazionale, prevale il pessimismo: il mercato del lavoro locale è visto negativamente dal 43% degli italiani, la sicurezza dal 47%, l'accesso ai servizi sanitari dal 48%. Anche l'economia italiana raccoglie un saldo negativo (42% contro 21%), mentre i cambiamenti climatici preoccupano il 50% del campione. Per il 43% degli opinion leader il 2026 sarà un anno di "turbolenza", per il 34% di "instabilità"; solo l'1% lo immagina stabile. Un clima che pesa sulle aspettative dei mercati finanziari: il 38% prevede ribassi o contrazioni



significative. Il quadro internazionale è percepito come erratico e dominato da pochi leader globali: Netanyahu, Putin e Trump raccolgono giudizi negativi superiori all'80%, mentre Xi Jinping è l'unico a ottenere valutazioni prevalentemente positive (43%). In questo scenario l'Italia rischia di tornare fannalino di coda in Europa. La crescita del Pil per il 2026 è stimata dagli opinion leader al +0,2%, ben al di sotto della previsione Istat (+0,8%). Tra le priorità affidate al governo emergono la riduzione della pressione fiscale, il rafforzamento delle politiche del lavoro e della natalità. Forte anche la fiducia nell'intelligenza artificiale: il 69% degli intervistati ritiene che potrà incrementare la produttività e il 37% intravede benefici anche sull'occupazione. In un contesto di crescita debole, anche i consumi restano compressi. Gli opinion leader stimano un aumento della spesa delle famiglie dello 0,3% nel 2026, contro

il +0,9% previsto dall'Istat. Gli italiani si preparano a spendere di più quasi esclusivamente per beni essenziali: chi teme un aumento di bollette e utenze supera di 22 punti percentuali chi spera di pagare meno. Timori simili riguardano la salute (+10) e il cibo domestico (+9).

Ne emerge un Paese ripiegato su sé stesso, dove i "vorrei ma non posso" dominano la wish list per il nuovo anno. Anche la natalità resta ferma: solo il 12% dei 18-44enni pensa di avere un figlio nei prossimi 12 mesi, contro il 29% che lo vorrebbe ma non lo prevede e il 59% che non è interessato. Cresce invece un approccio più individualista: in due anni calano integrità e ideali (-4 punti) e altruismo (-9), mentre aumentano tranquillità e armonia (+5) e la ricerca di realizzazione e successo (+10), soprattutto tra le giovani donne. Nella "little Italy" del 2026 la casa continua a essere il luogo del cibo. L'home cooking resta stabile

(sette italiani su 10 non prevedono variazioni nella spesa alimentare domestica, il 20% ipotizza un aumento) e torna a crescere anche il delivery. La tavola si orienta verso alimenti salutaris, semplici e autentici: aumentano i cibi "senza" conservanti (+21 punti), zuccheri (+18) e grassi (+15). Crescono le intenzioni di acquisto di verdura (+23), frutta (+21) e pesce (+9), mentre calano carni rosse (-21) e salumi (-28). Nel carrello convivono qualità e convenienza. Prosegue l'espansione della marca del distributore: l'81% dei manager food&beverage prevede un aumento della spesa delle famiglie per prodotti Mdd, mentre rallenta la crescita dei discount. Nel largo consumo l'umore è "più grigio che nero": il 12% dei manager intravede un miglioramento nel 2026, il 66% prevede stabilità e il 22% un peggioramento. A valore la crescita stimata è dello 0,9%, ma l'aumento dei prezzi si tradurrà in un calo dei volumi dello 0,4%. Tra le criticità pesano il costo del lavoro (-27), delle materie prime (-30, fino a -47 nel retail) e i margini (-30).

Per restare competitive, le imprese puntano soprattutto sul capitale umano (49% delle indicazioni, 57% nel retail), seguito da innovazione tecnologica (47%) e ottimizzazione dei processi (43%). In un'economia fragile, sono queste le leve su cui costruire la resilienza del sistema.

viranno se non si avvia subito una profonda riforma della politica. È da lì che passa la tenuta della nostra democrazia: dalla ricostruzione di un patto di fiducia tra cittadini e istituzioni, fondato su responsabilità, unità repubblicana e rispetto dello spirito della Costituzione. Solo così le riforme potranno avere un senso: Non basta che il Parlamento le approvi. Per essere efficaci, dovranno essere condive ed avere una visione alta per il futuro del nostro Paese.

(\*) *Giornalista*

POLITICA, ECONOMIA &amp; LAVORO

# Paghiamo subito, riceviamo dopo l'era glaciale

di Riccardo Bizzarri

Benvenuti nel magico mondo dei rimborsi fiscali italiani, quello dove paghi subito come un bravo cittadino, ma per riavere i tuoi soldi lo Stato ti fa giocare a "Indovina Quando Arriverà". La notizia del giorno è che l'Agenzia delle Entrate nel 2025 ha restituito rimborsi con cifre da capogiro: 26,3 miliardi. Sì avete letto bene 26,3 miliardi e non stiamo parlando di una quota di bilancio futuristica, bensì dei rimborsi erogati nell'anno 2025 secondo i dati ufficiali aggiornati al 24 dicembre 2025.

Ma... siamo sicuri che tutto vada bene?

Se stai pensando "Ah, finalmente mi rendono i soldi che ho pagato in più l'anno scorso!", beviti pure un caffè prima di esultare: i rimborsi non sono una sorta di cashback immediato scontato ma derivano da dichiarazioni dei redditi presentate negli anni precedenti. In pratica: quello che paghi oggi in tasse (IRPEF, IVA in eccesso, ecc.) potrebbe esserti riconosciuto come rimborso anche anni dopo.

Quindi sì: se hai pagato di più in passato, in teoria quel credito ti



appartiene. Ma l'amministrazione fiscale ti chiede di aspettare, pazientare, attendere tempi che, nei fatti, somigliano più a una spiritualità della restituzione che a un calcolo contabile. Quindi quando arrivano i soldi? Ah, domanda legittima! La risposta corretta è: quando pare allo Stato. Non c'è un'ora precisa sul biglietto, solo finestre (tra l'altro con le grate). In altre parole, paghi oggi e forse ricevi domani. Sempre che nei quattro anni che intercorrono tu non abbia bisogno di quei soldi. Possiamo dire quindi che si tratta di un prestito forzoso alle casse dello Stato (alla Napoleone)? Sì, grazie! E qui arriva la denuncia:

lo Stato incassa immediatamente, ma restituisce con la lentezza di un albatro stanco. Famiglie e imprese, secondo i dati ufficiali, si ritrovano in una sorta di prestito forzoso alle casse pubbliche, tu versi oggi, lo Stato usa quelle risorse per i suoi conti correnti, e magari te le restituisce l'anno prossimo, o quello dopo, o chissà quando.

Ci lamentiamo dell'evasione, giustamente, ma intanto centinaia di miliardi circolano nei portafogli dei contribuenti per mesi, a beneficio della liquidità di Stato. Non è uno sconto fiscale, non è un incentivo: è una dilazione involontaria, un deposito bancario non remunerato forzato,

## TARIFFE LUCE Assoutenti: "Calo positivo ma non basta"

Il calo del 2,7% della bolletta elettrica nel primo trimestre 2026 per i clienti vulnerabili in Maggior Tutela è una notizia positiva, ma non sufficiente a rassicurare milioni di famiglie. Lo afferma Assoutenti. I dati Arera confermano infatti che, nel periodo compreso fra il 1° aprile 2025 e il 31 marzo 2026, la spesa resta comunque più alta di oltre il 13% rispetto



all'anno precedente, segno di una fragilità strutturale del sistema dei prezzi dell'energia. "È fondamentale che i clienti vulnerabili siano pienamente informati del diritto a rientrare nel regime di Maggior Tutela, perché solo così possono beneficiare di condizioni più trasparenti e controllate. Allo stesso tempo chiediamo al Governo e al regolatore interventi strutturali sugli oneri di sistema e sulla fiscalità energetica, che continuano a pesare in modo significativo sulle bollette" – afferma il presidente Gabriele Melluso. Assoutenti desidera rivolgere un ringraziamento al Presidente uscente di Arera, Stefano Besseghini, per aver instaurato una prassi corretta e trasparente sull'aggiornamento periodico e confronto strutturato con le Associazioni dei Consumatori, che ha rappresentato un presidio concreto di tutela e partecipazione. Una prassi che non può essere considerata facoltativa, ma che costituisce un obbligo istituzionale di trasparenza e responsabilità pubblica, e che i futuri vertici dell'Autorità dovranno necessariamente mantenere e rafforzare. "La tutela dei consumatori più deboli non può essere affidata a interventi episodici o a semplici aggiustamenti trimestrali: deve diventare un asse portante e non negoziabile delle politiche energetiche del Paese" – conclude Melluso.

dove chi detiene i soldi non sei tu ma lo Stato. I rimborsi fiscali, così, diventano un simpatico "prestito obbligatorio senza interessi" del contribuente all'erario. Pagi subito, aspettando che il rimborso si degni di bussare alla

porta ben oltre i tempi in cui tu avresti potuto usarli. E se proprio ti metti a contare i giorni, scopri che il calendario della tua vita fiscale è più affollato di quello delle priorità dello Stato.

(\*) giornalista

## Il 7 gennaio è la festa del Tricolore italiano o francese?

Riceviamo e pubblichiamo in versione integrale questo intervento di Marco Eboli, presidente dell'Associazione culturale Balder di Reggio.

Mi sono imbattuto nel cartellone che annuncia la Festa del Tricolore, il prossimo 7 gennaio. Ho sostato incredulo per qualche istante prima di fare la fotografia, perché non riuscivo e non riesco tuttora a capire come il Comune di Reggio Emilia possa aver commissionato un simile manifesto, dal quale non si capisce affatto di quale tricolore si tratti: se di

quello italiano, i cui colori sono, lo ricordo al sindaco Massari, verde, bianco e rosso, o di quello francese, bianco, blu e rosso. Ebbene, è stato proprio quel blu centrale nel manifesto che non comunica – non penso di essere l'unico – a chi vede il manifesto, magari non essendo avvezzo alle date storiche, di quale tricolore ricorra il 229° anniversario. Certo, la Repubblica Cispadana che adottò il primo tricolore, con i colori attuali della nostra Repubblica, si era ispirata ai valori della Rivoluzione francese, ma un manifesto non è un trattato di storia, e



chiunque guardandolo dovrebbe essere messo nelle condizioni di capire immediatamente che si tratta del

tricolore italiano, cosa che il manifesto non fa. Sono curioso di sapere dal Comune chi ha avuto la brillante idea di fare un

manifesto così confuso. Peccato, perché per la prima volta, quest'anno, dopo che da consigliere comunale lo avevo proposto inutilmente per vent'anni, il Comune di Reggio Emilia ha deciso di distribuire gratuitamente la bandiera tricolore italiana ai cittadini e ai commercianti, affinché il 7 gennaio prossimo, con i tricolori esposti, la città si vesta a festa e non sia una cosa per addetti ai lavori, come è da troppi anni.

**Marco Eboli**  
Presidente Associazione culturale Balder

## POLITICA, ECONOMIA &amp; LAVORO

## Radio Radicale, convenzione a rischio

*Fnsi: "Voce autorevole, governo e Parlamento non la spengano"*

«Per la prima volta da 30 anni, nella manovra di fine anno non sono stati inseriti i fondi per il finanziamento di Radio Radicale. I fondi, 10 milioni di euro circa l'anno, venivano erogati per le trasmissioni, da parte della radio, delle sedute parlamentari e di altri eventi istituzionali». Lo riporta, domenica 4 gennaio 2026, il sito di notizie professionereporter.eu, spiegando che i fondi sarebbero dovuti ammontare a 8 milioni per la convenzione sulle sedute parlamentari e gli eventi, 2 milioni per la digitalizzazione dell'immenso archivio della radio (sedute, processi, congressi politici), più i 3,7 milioni relativi alla legge dell'editoria. «Dopo 30 anni - rileva Alessandra Costante, segretaria generale della Fnsi - la convenzione fra Radio Radicale e lo Stato italiano è a rischio per mancanza di finanziamenti. La redazione si è accorta che la testata non viene nominata in nessun provvedimento di legge. Ci auguriamo che il governo e il Parlamento non vogliano spegnere una delle voci più autorevoli nel mondo dell'informazione politica e l'unica, ancora oggi, a trasmettere in diretta le sedute delle Camere e i più importanti avvenimenti politici. Un'opera insostituibile al servizio dei cittadini, che possono formarsi un'idea direttamente, e della democrazia stessa».



Come riporta anche Repubblica, citando il Comitato di redazione della radio, sull'edizione online del 5 gennaio, prima di Natale il Cdr ha incontrato il segretario del partito ed editore della radio Maurizio Turco, che aveva rassicurato la redazione, «mostrandosi sicuro che ci sarebbe stato un accomodamento in manovra, ma così non è stato».

Ora le speranze sono riposte in un emendamento al decreto Milleproroghe, pubblicato in Gazzetta ufficiale il 31 dicembre 2025, ma in fase di conversione nei prossimi giorni e, aggiunge repubblica.it, «il Cdr fa sapere che chiederà un nuovo incontro con il segretario per capire quali prospettive ci siano. Non è escluso che si voglia portare al cospetto di Turco l'intera assemblea dell'emittente con tutti i lavoratori, giornalisti e tecnici».

La convenzione fra Radio Radicale e lo Stato, attiva dal 1994, è stata più volte rinnovata tra tensioni e incertezze, come nel 2019, sotto il governo Conte I, quando sottosegretario all'Editoria era Vito Crimi.

Nell'estate 2025 la redazione si è sollevata contro la decisione dell'editore di eliminare la fascia di programmazione serale in diretta per il mese di agosto, stigmatizzando il metodo adottato dall'azienda e chiedendo chiarezza su paventati licenziamenti e la possibile cessione dell'emittente.

«Allora ci siamo opposti fermamente al ridimensionamento - ricordano dal Cdr, ancora sulle colonne digitali di Repubblica - ed erano uscite le voci di una cessione ad Angelucci». Voci poi smentite con decisione. «Ma la chiusura della fascia serale aleggia ancora, con la conseguenza di una nostra duplice preoccupazione. Senza convenzione cosa succede, si chiude? O c'è dietro qualcun altro?», conclude il Comitato di redazione. (mf)

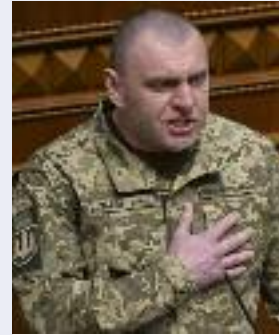
Fonte Fnsisocial

## ESTERI

## Zelensky licenzia il capo dello SBU Malyuk

### Mentre continua la saga dei cambiamenti ai vertici ucraini

Le dimissioni di Vasyl Malyuk da capo dell'SBU - servizio di sicurezza ucraino - nella politica interna di Kiev rappresentano un evento paragonabile per portata alle dimissioni di Andriy Yermak da capo dell'Ufficio presidenziale. Già nel 2007 l'SBU, pur non essendo esattamente un capro espiatorio tra le altre agenzie di sicurezza, era tutt'altro che dominante in termini di influenza rispetto controllo del Governo sul



Ministero degli Interni o sulla Procura ben più significativo. L'influenza dell'SBU è aumentata dopo il 2014, ma anche allora non è stato come se il Servizio avesse un peso significativamente superiore, ad esempio, al Ministero degli Interni sotto Arsen Avakov. La situazione è stata radicalmente cambiata da due eventi: lo scoppio della guerra e la sostituzione dell'ex capo dell'SBU Ivan Bakanov, il cui entourage era accusato di lavorare per la Russia con lo stesso Malyuk. Durante il suo mandato Malyuk ha invece trasformato i servizi segreti in una potente forza che influenzava gli affari nazionali: militari (operazioni su larga scala), economici (comprese quelle legate alla corruzione) e informatici (controllo dei canali Telegram). Il peso e l'influenza politica di Malyuk sono diventati evidenti già quando si sono diffuse voci sul suo licenziamento. Immediatamente, un gran numero di importanti ufficiali e blogger militari, gli hanno espresso il loro sostegno. Tra gli altri, era sostenuto da organi di stampa e politici vicini alla cosiddetta coalizione anti-Zelensky, che stavano gonfiando lo scandalo di corruzione contro la cerchia ristretta del Presidente ucraino. Molti di questi critici hanno ricordato che nel novembre 2025, Maliuk si era rifiutato, su ordine di Yermak, di reprimere le agenzie anticorruzione in risposta al caso di corruzione del miliardario Timur Mindych legato al Presidente. Secondo fonti ucraine, trapelate anche dalla stampa locale, Zelensky si è reso conto che Maliuk stava giocando un suo gioco politico, sottraendo di fatto l'SBU all'influenza del OPresidente. E la campagna contro le sue dimissioni non ha fatto altro che rafforzare questa impressione. Pertanto, il presidente, dopo una pausa, lo rimosse anche a causa della tensione dei rapporti fra Maliuk e Kyrylo Budanov". Il fatto più importante è che proprio a fine anno Budanov è stato nominato nuovo Capo dell'Ufficio del presidente dell'Ucraina, al posto di Yermak costretto alle dimissioni per il coinvolgimento nei casi di corruzione. Inizialmente, si credeva che il nuovo capo ad interim dell'SBU sarebbe stato sostituito da Oleksandr Poklad, vice di Malyuk e una delle figure più influenti nelle agenzie di sicurezza ucraine, e secondo quanto riportano i media ucraini, sarebbe stato proprio lui a pianificare il contrattacco contro

la NABU e la SAP, che Malyuk avrebbe sventato.

Ma nonostante (o proprio) per questi "meriti", al suo posto è stato nominato il generale Yevhen Khmara, specializzato in operazioni speciali e lontano dalle lotte intestine politiche, che è stato infine nominato capo ad interim dell'SBU, mentre Poklad ne rimane il vice. Khmara continuerà a gestire le operazioni speciali, come ha fatto finora. Si tratta di

un lavoro enorme perché si occuperà delle operazioni nelle retrovie e il Presidente lo ha già incontrato separatamente, chiarendo che rimarrà nella squadra. Nel complesso, la storia delle dimissioni di Maliuk dimostra che Zelensky non ha fretta di diventare un Presidente con limitati poteri che seguirebbero alle sue dimissioni e al trasferimento del potere a un presunto Valeriy Zaluzhny, come da scenario delineato dal Washington Post il 31 dicembre 2025. Volodia sta quindi cercando di manovrare, rimescolando le carte, coinvolgendo personaggi ambiziosi come Budanov, che non vogliono diventare figure completamente controllate o agire secondo il copione di qualcun altro. Un altro interrogativo è se in risposta a tali attività, possano emergere nuovi casi di corruzione contro membri della cerchia ristretta del Presidente da parte delle agenzie di controllo NABU SAP, in tal caso Zelensky potrebbe contare sul fatto che Budanov e Poklad potrebbero agire in modo più deciso di quanto hanno fatto Yermak e Maliuk. Sicuramente Kirill Budanov ha avuto un ruolo chiave nella rapida risoluzione della crisi con il capo dell'SBU Malyuk ed è riuscito a ribaltare la situazione convincendolo a scrivere una dichiarazione "di sua spontanea volontà" nonostante inizialmente lui non volesse farlo. Inoltre il dimissionamento di Malyuk rappresenta la prima esperienza di Budanov nella gestione di crisi in qualità di capo dell'ufficio presidenziale, e si è rivelata efficace e di successo. Se Budanov continuerà ad agire con questo spirito, metterà a tacere gli scettici che credono che la carica di capo dell'Ufficio del Presidente potrà fine alla sua carriera politica a causa dell'opinione prevalente che il capo dell'Ufficio sia il 'parafulmine' del Presidente. Nei fatti la candidatura del nuovo capo dell'SBU deve ancora essere sottoposta al parlamento (la Rada) ed è in discussione, ma il successore Khmara, designato da Zelensky, non è una figura politica, ma tecnica, concentrata su questioni esterne, come le operazioni speciali contro la Russia, mentre il suo vice Poklad, dovrebbe occuparsi invece delle questioni interne. Ma pare proprio che il balletto dei cambiamenti ai vertici di Bancova, sede del governo ucraino, sia solo agli inizi.

GIELLE

Scambio di informazioni fiscali: il Mef definisce le nuove regole



Publicato in Gazzetta Ufficiale, serie generale n. 302 dello scorso 31 dicembre, il decreto ministeriale del 30 dicembre 2025, che aggiorna le procedure di scambio automatico delle informazioni fiscali tra l'Italia e gli Stati esteri, adeguandole alle più recenti direttive europee e agli accordi internazionali.

Le nuove regole sono state rimodellate alla luce della novità introdotte dalla direttiva (Ue) 2023/2226 del Consiglio del 17 ottobre 2023 modificando il decreto del 28 dicembre 2015 attuativo della legge n. 95/2015. Quest'ultima ha introdotto in Italia gli obblighi di comunicazione previsti dall'accordo Fatca stipulato con gli Stati Uniti e dagli accordi multilaterali sullo scambio automatico di informazioni con altri Stati esteri.

Il testo aggiornato fa spazio alla moneta elettronica, alle valute digitali delle banche centrali e alle cripto attività soggette a comunicazione. Di conseguenza, vengono riviste definizioni, procedure e categorie di attività finanziarie, così da identificare correttamente questi strumenti ai fini dello scambio informativo. Rientrano ora, ad esempio, nelle definizioni di "istituzioni di deposito" ed "entità di investimento" anche i soggetti che detengono moneta elettronica o valute digitali della banca centrale per conto dei clienti.

Cambiano anche gli obblighi di comunicazione per la verifica fiscale: i dati dei titolari dei conti dovranno essere aggiornati ogni volta sia necessario per rispettare le norme anticiclaggio (Aml/Kyc). Solo in casi eccezionali, quando non è possibile ottenere subito l'autocertificazione, sarà consentito applicare temporaneamente le procedure previste per i conti

# Metamorfosi del concetto di voltura tra catasto nazionale e tavolare

È noto come il catasto sia una imponente banca dati che raccoglie, conserva e mantiene aggiornate le informazioni censuarie relative agli immobili presenti sul territorio nazionale, con particolare riferimento alle particelle dei terreni e dei fabbricati, alla loro esatta collocazione sulla mappa catastale e ai corrispondenti possessori con i relativi diritti, così come fu istituito nel lontano 1886 dalla legge Mes-sedaglia. Meno conosciuto, invece, è l'altro sistema catastale di origine asburgica, denomi-



nato fondiario o tavolare, in vigore solo in alcuni territori del nord-est italiano, che svolge le stesse funzioni del catasto nazionale, ma se ne differenzia per alcune particolarità, come nel caso dell'aggiornamento delle intestazioni.

In sostanza, il sistema catastale tavolare è un sistema di gestione del catasto collegato a un tipo di pubblicità immobiliare basato sulla legislazione un tempo vigente nell'impero ex austriaco e si distingue dal catasto nazionale per la sua natura probatoria, poiché prevede

## Verbale di udienza, atto pubblico con la firma del Cancelliere

Con decreto n. 1467/2025 dello scorso 30 ottobre, il Tribunale di Pistoia ha riconosciuto la legittimità del rifiuto eseguito dal Conservatore alla richiesta di trascrizione di un verbale di udienza ai fini dell'accettazione di eredità, poiché titolo non idoneo, come previsto dagli articoli 2657 e 2699 del codice civile e dall'articolo 57 del codice di procedura civile.

### Evoluzione processuale

La vicenda trae origine dal rifiuto eseguito dal Conservatore di Pescia alla richiesta di trascrizione di un verbale d'udienza ai fini di un'accettazione di eredità. Presentata la formalità, il 3 luglio 2025, il Conservatore l'ha rifiutata poiché il provvedimento non poteva qualificarsi come atto pubblico, in quanto non redatto dal pubblico ufficiale appositamente autorizzato.



mente autorizzato.

Il 16 luglio 2025 la parte reclamante ha presentato formale istanza al Cancelliere, affinché provvedesse alla sottoscrizione del verbale, quest'ultimo ha rigettato la richiesta perché non presente al momento della redazione del provvedimento.

Pertanto, l'istante ha proposto reclamo al Tribunale di Pistoia deducendo che:

- costituisce, ormai, prassi consolidata l'assenza del Cancelliere durante le udienze civili e che nel caso concreto l'accettazione di eredità era avvenuta direttamente di fronte al

magistrato, il quale aveva provveduto a sottoscrivere digitalmente il verbale

- di conseguenza, detto provvedimento costituirebbe titolo idoneo per perfezionare la richiesta, trattandosi di atto pubblico (ex articolo 2699 cc), né l'assenza del cancelliere potrebbe inficiare la validità anche alla luce dell'articolo 57 cpc. Con proprie memorie la Conservatoria ha confermato la propria posizione, ribadendo l'inidoneità del titolo ai fini della trascrizione.

### La pronuncia del Tribunale di Pistoia

Il Collegio, con proprio decreto, ha rigettato il reclamo del ricorrente condividendo a pieno le argomentazioni sostenute dal Conservatore, precisando come quest'ultimo possa ricusare di ricevere le note e i titoli, solamente nelle ipotesi tassative

preesistenti, fino alla successiva acquisizione e convalida dell'autocertificazione. Il decreto stabilisce, tra l'altro, che ogni anno, entro il 15 maggio, dovranno essere pubblicati, sui siti del dipar-

timento delle Finanze e dell'Agenzia delle entrate, gli elenchi delle giurisdizioni oggetto di comunicazione (allegato C al Dm 28 dicembre 2015) e di quelle che partecipano allo scambio automa-

tico (allegato D al Dm 28 dicembre 2015). Le nuove disposizioni, precisa il provvedimento, entreranno in vigore il 1° gennaio 2026. Per gli anni di rendicontazione 2026 e 2027 è prevista una

fase transitoria: gli intermediari non saranno tenuti a comunicare alcune informazioni aggiuntive sui titolari dei conti già esistenti al 31 dicembre 2025, qualora non le abbiano già a disposizione.

## NORME & LEGISLAZIONE TRIBUTARIA

che le operazioni di intavolazione siano verificate da un giudice, per cui quanto è presente nelle basi dati catastali deve risultare in perfetta concordanza con le informazioni contenute in un particolare registro definito "libro maestro". Tra l'altro, il sistema tavolare ha in sé un'ulteriore particolarità rappresentata dal sistema di archiviazione, che precede storicamente il tavolare ed è vigente per i soli comuni di Livinallongo del Col di Lana e di Colle Santa Lucia, entrambi in provincia di Belluno. Tale sistema non si avvale del libro maestro e, quindi, dell'intavolazione, ma si basa su una procedura di archiviazione cronologica senza alcuna verifica della validità del titolo o del precedente tavolare. Tuttavia, nonostante alcune importanti differenze nei due sistemi di pubblicità immobiliare, sotto il profilo della gestione delle intestazioni non vi sono particolari difformità rispetto al

sistema nazionale tanto che per entrambi i comuni si applicano i medesimi principi e regolamenti del catasto italiano sia per i terreni sia per i fabbricati. Poiché entrambi i catasti, nazionale e tavolare, hanno finalità fiscali, con evidenti riflessi di ordine economico, l'obiettivo del vasto e complesso studio scientifico svolto da Piermassimo Pavese e descritto con precisione e approfondimento nell'articolo da lui stesso curato, è stato quello di mettere a confronto i due sistemi spiegandone le differenze di impostazione e di stimare gli effetti che l'aggiornamento delle intestazioni può avere in termini di rendimento economico, grazie anche alle innovazioni dei servizi informatici introdotte nel tempo dalle varie normative in ambito catastale e immobiliare. In tal modo, con la voltura automatica, a partire dai primi anni Duemila, l'aggiornamento delle intestazioni è stato

progressivamente spostato da una visione centrata sull'obbligo a carico del contribuente a una più orientata al servizio reso dall'Amministrazione alla persona tenuta all'adempimento, come può essere il caso del notaio per la registrazione degli atti o di chi presenta la dichiarazione di successione ereditaria. Ciò ha reso, da un lato, un considerevole vantaggio in termini di utilizzo da parte dei cittadini e, dall'altro, una più rapida ed efficace gestione dei processi amministrativi connessi all'aggiornamento delle intestazioni, con il conseguente innalzamento della loro qualità. Si diceva, dunque, dell'importanza del valore del sistema catasto non solo quale inventario aggiornato dei beni immobili e, quindi, ineludibile memoria storica, ma anche come risorsa del Paese con effetti sulla sua crescita economica. E come misurare tale valore? Anzitutto si è trattato di sce-

gliere il metodo più idoneo per la stima e fra le diverse tecniche di valutazione economica la scelta è caduta sul metodo del costo di viaggio. Questa tecnica, solitamente utilizzata per stimare una risorsa ambientale o culturale attraverso le spese sostenute per usufruire della medesima, è stata, quindi, applicata all'ambito dei servizi catastali per misurare la disponibilità a pagare dei relativi fruitori.

A partire, così, da un campione di circa 15mila consultazioni delle banche dati catastali e suddividendo i fruitori del servizio sulla base della loro origine (locale, nazionale, internazionale), si è arrivati a stimare la disponibilità a usufruire dei servizi catastali a pagamento e, di conseguenza, il valore pubblico che gli stessi possono esprimere.

Di seguito, l'analisi dei costi di transazione derivanti da mancati o errati aggiornamenti delle intestazioni, ha confer-

mato una sostanziale differenza tra i due sistemi di aggiornamento catastale, con costi di transazione inferiori di circa il 2% in regime tavolare, ma non ha evidenziato sostanziali differenze a usufruire dei servizi catastali a pagamento da parte dell'utenza, la quale, inoltre, si è rilevata maggiormente disposta a pagare laddove migliore è la qualità dell'informazione censuaria fornita.

Ciò, in sintesi, testimonia come il perfezionamento delle informazioni rese disponibili dai diversi sistemi catastali vigenti, grazie anche alle procedure automatizzate adottate nel tempo per l'aggiornamento delle intestazioni e la progressiva riduzione degli adempimenti a cura del cittadino, possano senza dubbio rappresentare l'esempio concreto di un'Amministrazione sempre più efficiente, efficace e orientata al benessere della collettività.

previste dall'articolo 2674 cc e, tra queste, rientra, certamente, la circostanza in cui l'atto negoziale presentato non sia un atto pubblico, una scrittura privata con sottoscrizioni autentiche o accertate giudizialmente, secondo quanto previsto dall'articolo 2657 cc. In particolare, il giudicante sottolinea come "il verbale d'udienza costituisca atto pubblico ai fini della trascrizione, solo ove redatto dal cancelliere quale unico pubblico ufficiale autorizzato ad attribuirgli pubblica fede nel luogo dove è formato". Correttamente, dunque, il Conservatore dei registri pubblici ha rifiutato di trascrivere l'atto di accettazione di eredità, "ritenendolo privo dei requisiti di

forma necessari in via tassativa per la trascrizione, in quanto atto non redatto dal Cancelliere quale pubblico ufficiale autorizzato ad attribuirgli pubblica fede, e sul quale unico incombono, nel caso di ricezione di atto negoziale coinvolgente diritti immobiliari, gli obblighi di legge relativi per l'appunto alla trascrizione che, lo stesso, deve curare, ai connessi adempimenti fiscali, e rispetto ai quali univo soggetto suscettibile delle previste sanzioni". Riconoscendo, da ultimo, irrilevante l'eccezione sollevata dalla controparte in merito alla prassi ormai consolidata nei Tribunali, circa l'assenza del cancelliere durante le udienze ai fini della relativa redazione del

verbale d'udienza, siccome "non può rilevarsi che, ai fini della pubblicità immobiliare, per gli effetti rilevanti che questa riveste nella circolazione dei beni, i soli atti negoziali trascrivibili sono per l'appunto quelli contenuti per quel che qui conta, in atto pubblico, ossia quello 'atto redatto dal pubblico ufficiale che per legge è chiamato a formarlo e conferirgli pubblica fede fino a querela di falso: per i verbali di udienza solo cancelliere equiparato e non il giudice".

### Osservazioni

Con tale pronuncia il Tribunale di Pistoia si è soffermato ad analizzare, in maniera puntuale, la circostanza in cui il verbale di udienza può essere

qualificato come atto pubblico ai fini della relativa trascrizione nei Pubblici registri immobiliari. Infatti, "atto pubblico è il documento redatto, con le richieste formalità, da un notaio o da un altro pubblico ufficiale autorizzato ad attribuirgli pubblica fede nel luogo dove l'atto è formato" (articolo 2699 cc). Pertanto, occorre che il documento venga redatto e sottoscritto da un pubblico ufficiale appositamente autorizzato che, nel caso di verbale di udienza, non può che essere il Cancelliere come espressamente previsto dall'ex articolo 57, comma 2, cpc "egli assiste il giudice in tutti gli atti di quali deve essere formato processo verbale". Non risultando suffi-

ciente la mera sottoscrizione da parte del giudice, il quale, in realtà, "si limita a vistare il verbale, che non redige personalmente, quantomeno ai fini della qualificazione dello stesso in termini di atto pubblico trascrivibile, in quanto per legge a ciò non autorizzato in relazione alla previsione di un pubblico ufficiale, per l'appunto il cancelliere per legge individuato quale unico titolato a redigerlo". In conclusione, il Conservatore dei Pubblici registri immobiliari in caso di richiesta di trascrizione di un verbale di udienza privo della sottoscrizione da parte del Cancelliere correttamente può rifiutare la formalità, risultando lo stesso titolo non idoneo.

ESTERI

# Venezuela, il blitz di Trump è il via alla destabilizzazione degli equilibri globali

Ucraina, Meloni ribadisce il no all'impiego di militari italiani



Nel confermare il sostegno dell'Italia alla sicurezza dell'Ucraina, in coerenza con quanto sempre fatto, il Presidente Meloni ha ribadito alcuni punti fermi della posizione del Governo italiano sul tema delle garanzie, in particolare l'esclusione dell'impiego di truppe italiane sul terreno. E' quanto si legge in una nota di palazzo Chigi diffusa al termine della riunione della Coalizione dei Volenterosi a Parigi.

La volontarietà della partecipazione delle Nazioni della Coalizione alla Forza multinazionale e il rispetto delle procedure costituzionali per le decisioni a sostegno dell'Ucraina in caso di futuro attacco, richiamati nella dichiarazione adottata, riflettono principi più volte ribaditi dall'Italia.

Il Presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, ha partecipato oggi a Parigi a una riunione della Coalizione dei Volenterosi, nel quadro delle iniziative negoziali per una pace giusta e duratura in Ucraina.

L'incontro, costruttivo e concreto, spiega una nota di palazzo Chigi, che ha permesso di confermare un alto livello di convergenza tra Ucraina, Stati Uniti, Europa e altri partner, è stato dedicato all'affinamento delle garanzie di sicurezza ispirate all'articolo 5 dell'Alleanza Atlantica, come da tempo suggerito dall'Italia. Tali garanzie faranno parte di un pacchetto più ampio di intese, da adottare in stretto raccordo con Washington per assicurare la sovranità e l'indipendenza dell'Ucraina,



di Giuliano Longo (\*)

Gli Stati Uniti hanno tratto le loro conclusioni dalla sconfitta che subirono per mano di Hugo Chávez e dell'America Latina nel 2002. La storia ha fatto un giro completo e la domanda chiave oggi è se i venezuelani abbiano tratto le proprie conclusioni.

Sono trascorsi ormai 3 giorni dalla operazione militare speciale di Trump – nella denominazione richiama quella di Putin in Ucraina – che ha portato alla cattura del presidente venezuelano Nicolás Maduro. La prima domanda a cui bisogna rispondere è come ciò sia stato possibile e se lo stesso Venezuela di Maduro fosse preparato a un simile scenario. Chiunque abbia familiarità con la mentalità latinoamericana sa che mañana, ovvero "domani", gioca un ruolo centrale nel modo in cui molti latinoamericani percepiscono il mondo, e questo quanto atteggiamento possa essere persino pericoloso. La spiegazione più probabile è semplice: nel cuore della notte, il personale militare locale ha semplicemente dormito durante l'attacco. Ma non si può escludere la versione di un vero e proprio tradimento all'interno della

anche attraverso un efficace e articolato meccanismo di monitoraggio dell'auspicato cessate il fuoco e un rafforzamento delle forze militari ucraine.

In tale quadro sono state inoltre condivise da tutti i membri della coalizione l'importanza e la necessità di mantenere alta la pressione collettiva sulla Russia.

cerchia ristretta di Maduro, piuttosto che della leadership militare e politica del Paese. Altrimenti, non ci sarebbe stata la dichiarazione molto chiara della vicepresidente Delcy Rodríguez, pronunciata alla presenza di tutte le autorità legislative, esecutive e giudiziarie.

Rodríguez ha dichiarato che il Venezuela ha un solo presidente – Maduro – e ne ha chiesto il rilascio, il ritorno nella capitale e la reintegrazione in carica, mentre la Corte Suprema di Caracas ha approvato Rodríguez come presidente ad interim.

Non solo, ma a seguito di una riunione dei vertici militari e politici, le autorità hanno dichiarato lo stato di emergenza, ampliando significativamente i poteri dell'esercito, della polizia, dei servizi speciali e delle forze di difesa civile.

Cresce quindi l'impressione che per Washington la cattura di Maduro serva solo a fini spettacolari. I funzionari statunitensi ora si compiacciono della loro abilità militare e nel loro potere, accalandosi attorno al presidente detenuto e fotografandolo in manette. Tuttavia, per completare la "conquista" del Venezuela, è necessario che un contingente americano – o quello di forze per procura, locali o colombiane – sul campo.

Questo è stato lo schema seguito nel rovesciamento di Manuel Noriega, Saddam Hussein e Muammar Gheddafi. Al momento è interessante notare che in Venezuela nessuno festeggia in piazza la liberazione dal tiranno, mentre l'opposizione è fuggita molto tempo fa ora cresce i suoi figli in Occidente.

## Se Robert Prevost è il secondo Papa sudamericano Le parole sul Venezuela

di Riccardo Cristiano (\*)

È strano, presentato insistente come il primo papa americano, per dire statunitense, Robert Prevost non più presentato così. Forse perché con lui parla l'altra America, non quella di Trump. Basta leggere il testo del suo intervento odierno sul Venezuela:



“Con animo colmo di preoccupazione seguo gli sviluppi della situazione in Venezuela. Il bene dell'amato popolo venezuelano deve prevalere sopra ogni altra considerazione e indurre a superare la violenza e intraprendere cammini di giustizia e di pace, garantendo la sovranità del Paese, assicurando lo stato di diritto inscritto nella Costituzione, rispettando i diritti umani e civili di ognuno e di tutti e lavorando per costruire insieme un futuro sereno di collaborazione, di stabilità e di concordia, con speciale attenzione ai più poveri che soffrono a causa della difficile situazione economica”. Appare allora chiaro che Robert Prevost, a partire dalla sua richiesta di rispettare la sovranità del Paese, è il secondo papa americano: il primo è stato Jorge Mario Bergoglio, sudamericano, il secondo è Robert Prevost, sudamericano anche lui visto che è stato vescovo sudamericano, e di formazione e nascita figlio di quel cattolicesimo statunitense che ritrova con lui la sua voce. È strano, vista l'attenzione al Vaticano, che le parole del papa siano poco citate, sebbene abbastanza chiare.

(\*) [Articolo21.org](http://Articolo21.org)

L'esperienza del 2002 con Hugo Chávez offre una lezione cruciale. Chávez tornò al potere perché, nell'aprile di quell'anno, in tutto il Paese scoppiarono manifestazioni di massa contro la nomina della figura preferita da Washington, Pedro Carmona, allora migliaia di persone scesero in piazza chiedendo il ritorno del presidente legittimamente eletto. Il colpo di Stato non riuscì a ottenere un sostegno unanime nemmeno all'interno delle forze armate e molti alti ufficiali, e soprattutto soldati semplici e ufficiali subalterni, rimasero fedeli all'ordine costituzionale e al presidente.

Con l'aumentare delle proteste popolari e l'insufficiente sostegno mi-

litare, il governo ad interim di Carmona iniziò a crollare e gli ufficiali fedeli a Chávez ne chiesero le dimissioni, mentre la maggior parte dei paesi latinoamericani si rifiutò di riconoscere la legittimità di Carmona. Questa volta, gli Stati Uniti hanno imparato la lezione e si sono astenuti, per ora, dal nominare un leader fantoccio, optando invece ad intimidire le autorità legittime, mentre Trump ha dichiarato che avrebbe "gestito" il Venezuela fino a quando non si fosse verificata una "transizione di potere sicura e ragionevole". Questa promessa potrebbe rivelarsi avventata. Nell'America Latina di oggi, nessun governo si sente immune da tali intenzioni imperialiste, e chi è al po-

## ESTERI

tere non è più la figura compiacente con cui Washington aveva a che fare nel secolo scorso.

Il Brasile è stato il primo Paese a riconoscere la legittimità di Rodríguez, così come sul Messico e sulla Colombia. In questo contesto, il Ministro degli Esteri venezuelano Yván Gil ha agito con decisione, pubblicando dure confutazioni su Telegram contro Emmanuel Macron e altri politici europei che incoraggiano quello che Caracas considera "gangsterismo" sponsorizzato dagli USA. Quindi il Brasile non sosterrà Washington in nessuna circostanza.

Il compito fondamentale dei venezuelani potrebbe essere quello di resistere allo shock, ritrovare la calma e prepararsi a difendere la propria posizione. La prossima settimana mostrerà la rapidità con cui sapranno rispondere e se saranno pronti a resistere a ulteriori pressioni.

Se Trump opta per un'invasione e anche un solo soldato americano viene ucciso, una sconfitta repubblicana alle prossime elezioni di "medio termine" potrebbe diventare inevitabile, insieme a un crollo degli indici di gradimento del Presidente e i democratici hanno già iniziato a condannare pubblicamente le azioni dell'amministrazione.

A breve la situazione si calmerà e i chavisti trarranno le dovute conclusioni, abbandonando la speranza di una mañana (un luminoso domani a marchio yankee) forse spingendo per il ritorno di Maduro. Con un approccio più calcolato, potrebbero persino trasformare questa situazione in una leva finanziaria, coinvolgendo Russia e Cina.

Ma qui sta il punto, che possibilità reali hanno le due superpotenze per intervenire sulla situazione venezuelana?

La situazione in Venezuela priva la Cina di un punto d'appoggio chiave in America Latina non solo nel settore energetico, ma potrebbe indebolire la sua posizione in altri paesi della regione. Inoltre potrebbe incoraggiare Washington a radicalizzare i suoi metodi di confronto con Pechino, ad esempio ostacolando il suo flusso commerciale verso l'America Latina impedendone le spedizioni.

Pertanto, nel complesso, ci saranno molte forze che cercheranno di impedire a Trump di attuare pienamente i suoi piani in Venezuela. Ma ciò che sta accadendo potrebbe avere un impatto anche sulla guerra in Ucraina.

A Kiev hanno accolto con entusia-

# Tranquilli, tranquilli, Trump vuole solo comprarla, la Groenlandia

L'esercito è solo uno spauracchio, per ora. Una leva per trattare. Perché in fondo Trump, la Groenlandia, vuole solo comprarla. Il Segretario di Stato americano Marco Rubio cerca di raffreddare le tensioni internazionali assicurando ai parlamentari che gli Stati Uniti puntano ad "acquisire" la grande isola danese attraverso canali diplomatici ed economici. Almeno per ora. La precisazione è arrivata durante un briefing riservato con

i membri delle principali commissioni per la difesa e gli affari esteri del Congresso allarmati dallo stesso Presidente che ha richiesto ai suoi collaboratori la stesura di un piano operativo aggiornato per concretizzare l'obiettivo.

L'incontro al Congresso era stato originariamente convocato per discutere della situazione venezuelana, ma inseguire l'agenda di Trump non è semplice. Le dichiarazioni bellicose rilasciate nei giorni precedenti sia da Trump che dal suo stretto consigliere Stephen Miller hanno spostato il focus. Rubio non ha fornito dettagli tecnici su cosa significhi concretamente "acquistare la Groenlandia", limitandosi a rassicurare sulla natura pacifica dell'operazione. Ma sulla credibilità di Rubio pesa il precedente del "bluff" venezuelano, con la diplomazia degli accordi sventolata un attimo prima del blitz militare per tradurre Maduro nelle galere americane.

L'interesse di Trump per il vasto territorio artico non è certo una novità: già durante il primo mandato aveva manifestato il desiderio di annetterlo agli Stati Uniti. La Groenlandia rappresenta un territorio autonomo con una popolazione ridotta, formalmente sotto la sovranità della Danimarca, paese membro della Nato. Come per il Venezuela, oltre alla componente strategico-militare, Trump ha più volte enfatizzato le potenziali ricchezze minerarie dell'isola, ricca di materie prime considerate essenziali per l'economia moderna. Va anche ricordato - nel tentativo faticoso di fare la tara delle migliaia di dichiarazioni bellicose che Trump produce - che all'inizio dello scorso anno, Trump aveva anche evocato l'acquisizione del Canada. Martedì Regno Unito, Francia, Germania, Italia, Spagna e Polonia - tutte storiche alleate di Washington - hanno preso posizione a difesa dell'integrità territoriale danese, affiancando la premier



danese Mette Frederiksen in una dichiarazione congiunta senza precedenti. "La sicurezza artica va perseguita collettivamente, in collaborazione con gli alleati Nato inclusi gli Stati Uniti, rispettando i principi della Carta Onu: sovranità, integrità territoriale e inviolabilità delle frontiere", recita il comunicato congiunto. "Si tratta di principi universali che continueremo a difendere senza esitazioni." Il documento sottolinea con fermezza che "la Groenlandia appartiene al suo popolo" e che spetta esclusivamente a Danimarca e Groenlandia decidere sulle questioni che le riguardano. La portavoce della Casa Bianca Karoline Leavitt ha però gettato nuova benzina sul fuoco, rifiutandosi di escludere categoricamente un intervento militare. "Il presidente Trump ha reso pubblico che acquisire la Groenlandia rappresenta una priorità per la sicurezza nazionale americana ed è cruciale per contrastare i nostri avversari nella regione artica", ha dichiarato in una nota ufficiale. "Il presidente e il suo staff stanno valutando molteplici opzioni per raggiungere questo importante obiettivo di politica estera, e naturalmente l'impiego delle forze armate resta sempre una possibilità per il comandante in capo."

Domenica, a bordo dell'Air Force One, Trump aveva giustificato le sue mire sulla Groenlandia sostenendo che "il territorio è invaso da navi russe e cinesi ovunque". Un'affermazione che non corrisponde alla realtà: sebbene Russia e Cina siano attori rilevanti nell'Artico, la Groenlandia non è circondata dalle loro flotte. Al contrario, sono proprio gli Stati Uniti a mantenere una base militare sul territorio, visitata l'anno scorso dal vicepresidente J.D. Vance insieme alla moglie Usha.

**E INFATTI IN VENEZUELA...**  
Trump ha intanto annunciato che il Venezuela "consegnerà" 2 miliardi di dollari di greggio agli Stati Uniti, un accordo di portata significativa che sposterebbe forniture attualmente destinate alla Cina e aiuterebbe il Venezuela a evitare ulteriori tagli alla produzione. "Questo petrolio sarà venduto al prezzo di mercato e quel denaro sarà controllato da me, come Presidente degli Stati Uniti d'America, per garantire che venga utilizzato a beneficio del popolo venezuelano e americano", ha scritto Trump sui social.

smo gli eventi di Caracas, dato che Maduro era considerato un alleato di Mosca, tuttavia, le conseguenze per l'Ucraina sono estremamente ambigue. In primo luogo, questo è un altro duro colpo all'"ordine mondiale basato sulle regole" sul

quale si basa la posizione internazionale di Kiev dopo l'invasione russa. Inoltre, Trump sta attaccando il Venezuela senza motivo, non solo senza l'approvazione delle Nazioni Unite, ma senza nemmeno prendersi la briga di sostenere "no-

bili motivazioni". Washington sta praticamente affermando senza mezzi termini che il suo obiettivo è il controllo del petrolio venezuelano e il suo predominio sulla "sfera di interessi vitali" dell'America.

Anche se per l'agenzia Bloomberg ripristinare la produzione petrolifera del Venezuela potrebbe richiedere circa dieci anni. Gli analisti stimano che i giganti energetici statunitensi come Chevron, Exxon Mobil e ConocoPhillips dovrebbero investire oltre 100 miliardi di dollari per ricostruire il settore petrolifero del Paese, un processo che si preannuncia lungo e complesso. Ma ritornando al rispetto del diritto internazionale. A Mosca si sostiene che se gli Stati Uniti intervengono in Venezuela senza un mandato delle Nazioni Unite, allora l'argomentazione secondo cui alla Russia non era in alcun modo consentito interferire negli affari dell'Ucraina senza appellarsi al Consiglio di Sicurezza, perderebbe la sua validità politica e giuridica internazionale.

In secondo luogo, gli eventi in Venezuela complicano il già difficile processo negoziale per porre fine alla guerra in Ucraina.

Da un lato, rafforzano la posizione dei falchi nell'entourage di Trump - il senatore Lindsey Graham, il direttore della CIA John Radcliffe e il segretario latinoamericano di Stato Marco Rubio - che spingono per crescenti e dure pressioni sul Cremlino. E ora, molto probabilmente, nell'euforia per la cattura di Maduro, chiederanno a Trump di "costruire una svolta su questo successo" e di smetterla di "coccolare Putin", applicando invece le misure coercitive più dure possibili contro di lui: sanzioni, forniture di missili all'Ucraina, assistenza nell'intensificazione dei bombardamenti sulla Russia, ecc. fino al punto di tentare di assassinare Putin o di catturarlo come Maduro. Di conseguenza, la situazione potrebbe degenerare in un'escalation diretta tra Russia e Stati Uniti. È vero che a Mosca - e non solo - circolano già voci secondo cui tutto ciò che è accaduto in Venezuela sarebbe frutto di un "accordo" tra Russia e Stati Uniti e pertanto, usando il "metodo venezuelano", gli americani ora faranno pressione non sul Cremlino, ma su Zelensky. Ma non ci sono prove a sostegno di questa teoria - a meno che non si consideri il vecchio video del leader liberista russo Zhirinovskiy il quale preconizzava che "Trump conquisterà il Venezuela e noi conquisteremo l'Ucraina". Inoltre anche l'esperienza della guerra di giugno in Iran dimostra che i successi militari stanno spingendo Trump a indurire la sua posizione sulla Russia anziché ad ammorbidirla.

# GUERRE E CONFLITTI i 10 punti critici del 2026 e nuove prospettive

di Balthazar

Quali lezioni chiave in campo militare del 2025 saranno ancora importanti o rimarranno rilevanti nel 2026? Questa domanda può essere affrontata in due parti.

Una parte affronta la probabilità che le guerre in corso continuino e la possibilità che ne scoppino di nuove nel corso dell'anno. La seconda parte esplora i tipi di armi e di armamenti che prevarranno nei conflitti e, dall'altro lato, tradizionali conflitti terrestri, marittimi e aerei fino a includere lo spazio e il cyberspazio.

Secondo l'International Crisis Group, organizzazione indipendente con sede a Bruxelles che si occupa di prevenire le guerre, nel 2026 ci saranno 10 conflitti da tenere d'occhio.

Tra questi rientrano Stati Uniti-Venezuela; Russia-Ucraina; il coinvolgimento dei paesi del Medio Oriente e della Turchia nella guerra civile in Sudan; Etiopia-Eritrea; Mali-Burkina Faso; Siria-Israele-ISIS; Israele-Palestina; Israele e Stati Uniti contro l'Iran e gli Houthis; la guerra civile in Myanmar; e Afghanistan-Pakistan.

Esiste anche una valutazione del Preventive Priorities Survey 2026 del Council on Foreign Relations, con sede a New York, che evidenzia un panorama altamente frammentato con diversi focolai sovrapposti in tutto il mondo.

## Livello di alta probabilità

- Il triangolo mediorientale (Israele-Iran-Libano): il confronto diretto o indiretto tra Israele e Iran, insieme all'escalation con Hezbollah, resta il teatro più pericoloso.
- Guerra tra Russia e Ucraina: si prevede che il conflitto continuerà fino al 2026 come una guerra logorante, con pressioni



da entrambe le parti per un cessate il fuoco che potrebbe garantire guadagni territoriali.

- Corea del Nord: l'attività nucleare e missilistica comporta un potenziale catastrofico di conflitto tra Stati Uniti, Corea del Sud e Giappone.

- Tensioni tra Stati Uniti e Venezuela con un rischio elevato di escalation militare diretta o di collasso interno in Venezuela.

- Grave attacco informatico alle infrastrutture critiche degli Stati Uniti (energia, finanza o comunicazioni) è una delle principali preoccupazioni per il 2026.

- Disordini interni negli Stati Uniti: gli esperti mettono in guardia dal crescente rischio di violenza politica e disordini popolari negli Stati Uniti.

Livello probabilità e impatto moderati  
Questi conflitti rappresentano minacce regionali significative che potrebbero destabilizzare i mercati o le alleanze globali.

- India-Pakistan: una "pericolosa possibilità" di un nuovo scontro militare nel 2026, probabilmente innescato da un incidente terroristico.

- Stretto di Taiwan: gli analisti danno "pari probabilità" che si verifichi una crisi nello Stretto di Taiwan, mentre la Cina continua a fare pressione sull'isola.

- Mar Cinese Meridionale: le

tensioni tra la Cina e i partner degli Stati Uniti, in particolare le Filippine, restano di forte impatto, ma si stima che la loro probabilità di ripetersi sia inferiore nel 2026.

- Haiti e Messico: la violenza interna e il collasso della governance in queste nazioni vicine ai confini degli Stati Uniti presentano rischi legati alla migrazione e alle attività criminali.

## Punti critici emergenti nel 2026

Il CFR americano ha identificato diversi rischi nuovi o ricorrenti:

- Pakistan-Afghanistan: scontri armati per le tensioni al confine (linea Durand) e per l'ospitare gruppi militanti come il TTP.

- Guerra civile in Sudan: considerata il conflitto con maggiori probabilità di intensificarsi nel 2026, sebbene con un impatto strategico diretto limitato sugli Stati Uniti.

- Siria: una ripresa della guerra civile e della violenza settaria, che potrebbe comportare un intervento israeliano o turco.

- Confronto artico: l'intensificarsi dell'attività militare russa e cinese nell'Artico potrebbe innescare uno scontro con la NATO.

- Cambogia-Thailandia: nuovi scontri al confine per rivendici-

cazioni territoriali irrisolte.

La probabilità che si verifichino queste guerre si basa sugli sviluppi del 2025.

## Come saranno combattute le guerre future

Lo sviluppo più importante è l'uso diffuso di sistemi senza pilota (UAV, UGV, UUV), che ha reso il controllo dello spettro elettromagnetico un campo di battaglia critico.

La superiorità aerea non si basa più solo sul numero di velivoli, ma sul controllo dello spettro elettromagnetico. I sistemi di difesa aerea tradizionali non sono economicamente convenienti per contrastare le minacce di droni di massa. L'accesso a canali di comunicazione affidabili e a contromisure elettroniche efficaci (jamming/spoofing) è ora il fattore decisivo negli ambienti saturi di droni.

Pertanto è probabile che nel 2026 l'attenzione si concentrerà sulle batterie dedicate ai sistemi aerei senza pilota di piccole dimensioni (C-sUAS) e sulle armi a energia diretta (DEW) per fornire una difesa sostenibile contro la saturazione dei droni.

Si prevede che le principali potenze militari continueranno a intensificare i loro sforzi per costruire architetture di difesa aerea nazionale avanzate e multistrato (come il "Golden Dome" statunitense o lo Sky Shield europeo) progettate per contrastare le minacce balistiche, ipersoniche e da crociera.

## Le tecnologie spaziali e la sicurezza informatica

Interruzioni delle comunicazioni satellitari o attacchi informatici possono paralizzare la logistica e i sistemi di comando, evidenziando la necessità di solide capacità difensive e offensive in questi ambiti. Di fatto, lo spazio diventerà un dominio più attivo e militarizzato.

D'altro canto, gli eventi in Venezuela potrebbero spingere Putin ad adottare misure drastiche. Già il "partito della guerra" ben presente anche all'interno del Cremlino, chiede "Perché non possiamo fare lo stesso?" "Perché non sono ancora stati eseguiti gli attacchi promessi ai centri decisionali?" "Perché Zelensky è ancora vivo?" "Perché stiamo impiegando così tanto tempo?". La situazione è aggravata dalle reazioni di Mosca dopo l'attacco con droni ucraini nei pressi della residenza di Putin per il quale Mosca ha già promesso un attacco di rappresaglia, minacciato da Medvedev anche se l'Ucraina nega ufficialmente il coinvolgimento in quell'attacco e anche su quello successivi di Kherson.. Tutto ciò aumenta la probabilità che Mosca intraprenda azioni che vadano ben oltre un attacco missilistico convenzionale su larga scala e pertanto gli eventi venezuelani potrebbero portare a un'escalation della guerra in Ucraina e complicare gli sforzi per porvi fine. Putin sta chiaramente giocando la carta sulla riluttanza di Trump a rischiare uno scontro diretto con la Russia (e relativa minaccia di una guerra nucleare), nonché dal suo desiderio di porre fine alla guerra nei prossimi mesi per dare punti ai repubblicani in vista delle elezioni suppletive del Congresso del prossimo anno. Ma potrebbe anche essere un calcolo sbagliato perché sul piatto di Trump ci stanno ancora altri vecchi alleati di Putin, non solo Cuba allo stremo. Ma anche l'Iran dove le manifestazioni popolari con l'uso di anche armi da fuoco da parte dei manifestanti, stanno de-stabilizzando il regime fra il gaudio di tutti i media occidentali. Media che hanno passato in cavalleria i colloqui fra Trump e Netanyahu di fine d'anno nella residenza del tycoon a Mar del Lago. Colloqui che molto probabilmente più che l'andamento degli accordi di pace su Gaza riguardano un possibile attacco all'Iran per farne cadere il regime. E stranamente la cronaca vuole che i disordini in Iran siano scoppiati proprio subito dopo quel colloquio. Il dubbio che non pare minimamente sfiorare la mente dei leader europei è che Trump si vada impegnando su troppi fronti come se Cina e Russia ed altre potenze, anche nucleari, non esistessero con conseguenze che vanno ben al di là del conflitto ucraino che loro sostengono in nome di una democrazia che il loro maggiore alleato calpesta.

(\* ) *Analista geopolitico ed esperto di politica internazionale*

## ESTERI

Se il presidente Trump parla della Cupola d'Oro, Germania, Francia e Regno Unito hanno già annunciato che investiranno miliardi di euro e sterline per proteggere il loro spazio e sviluppare satelliti. Anche Cina e India stanno investendo in modo significativo nelle rispettive capacità militari spaziali.

Il dominio sottomarino sta assumendo grande importanza. I cavi di comunicazione sottomarini sono sempre più considerati potenziali obiettivi militari nella moderna guerra ibrida e nelle zone grigie, dato il loro ruolo cruciale come spina dorsale delle comunicazioni e della finanza globali. Infatti rappresentano oltre il 99% del traffico digitale internazionale e facilitano migliaia di miliardi di dollari in transazioni finanziarie quotidiane, il che li rende risorse strategicamente vitali.

Poiché questi cavi vengono spesso posati in punti noti sul fondale oceanico e sono difficili da monitorare costantemente, sono considerati obiettivi vulnerabili per attori statali e non statali che cercano di interrompere le economie e le comunicazioni militari delle nazioni avversarie senza impegnarsi in atti di guerra palesi. Già sono stati osservati numerosi incidenti di questo tipo, in particolare nel Mar Baltico, attorno a Taiwan e nel Mar Rosso, dove i cavi sono stati danneggiati da navi con presunti legami con la Russia o la Cina.

**Le lezioni militari del 2025 includono anche le riforme strutturali delle forze armate** Molte tecnologie dirompenti (ad esempio, intelligenza artificiale, robotica, big data, informatica quantistica, tecnologia spaziale, sicurezza informatica) sono ora in fase di sviluppo nel settore civile. La fusione con le forze armate permetterebbe di sfruttare le competenze e l'innovazione civili per modernizzare le capacità militari e raggiungere l'autosufficienza tecnologica. In ogni caso, le minacce moderne, tra cui la guerra ibrida, le minacce asimmetriche, i disastri naturali e gli scenari di sicurezza interna, richiedono una risposta che trascenda i tradizionali confini militari. La fusione militare - civile

promuove la condivisione di risorse, infrastrutture (ad esempio porti a duplice uso e reti di comunicazione) e talenti tra il settore civile e quello militare, portando a un utilizzo più efficiente delle risorse nazionali.

La tendenza, originaria della Cina, è quella che viene definita "interdipendenza armata" sfruttando i legami economici e le vulnerabilità della catena di approvvigionamento come strumenti di coercizione e di leva geopolitica, nelle reti globali (finanza, dati, commercio) per acquisire potere.

In tal modo si costringono gli avversari a controllare i flussi essenziali, raccogliendo dati o interrompendo l'accesso, passando dalla cooperazione alla competizione geoeconomica. La Cina ha trasformato in un'arma il suo controllo sulle forniture globali di terre rare e sulle capacità di lavorazione, limitando le esportazioni, fondamentali per quasi tutta la produzione di fascia alta, compresi molti sistemi d'arma.

Il controllo degli Stati Uniti e dei loro alleati sulle reti finanziarie (come SWIFT) e sui mercati assicurativi per congelare i beni e impedire le vendite di petrolio russo, costringendo così al rispetto dei limiti di prezzo, può essere visto come una leva strategica per un cambiamento di politica economica o per un'azione deterrente.

Gli Stati Uniti stanno inoltre sfruttando il loro controllo sulle principali piattaforme tecnologiche (come i servizi cloud) per accedere ai dati o influenzare i flussi digitali, sfidando rivali come la Cina. E molti paesi occidentali che dominano il settore delle assicurazioni marittime non esitano ad applicare politiche sul trasporto marittimo globale, come dimostrano le sanzioni contro Iran e India.

I Paesi che hanno a lungo fatto affidamento sull'apertura e sull'interconnessione nelle catene di approvvigionamento globali si trovano sempre più vulnerabili. Molti stanno ora investendo nello sviluppo delle proprie capacità sovrane e nella riduzione della dipendenza dagli altri, sforzi che potrebbero anche essere fonte di altri attriti e tensioni nel 2026.

# Dopo Maduro, Cuba sarà la prossima vittima della dottrina Donroe?

La Cattura di Nicolas Maduro segna un impatto immediato e drammatico su Cuba che ha una presenza capillare in Venezuela con la presenza di personale militare e dell'intelligence cubano che ha anche addestrato l'esercito venezuelano.

Esperti ed ex funzionari venezuelani stimano che ci siano tra 5.000 e 15.000 cubani dedicati specificamente a compiti di intelligence, controspionaggio e sicurezza. E pare che la "democratica" opposizione venezuelana si stia già mobilitando per individuarli, anche se sono ben noti alla CIA.

I cubani in Venezuela forniscono assistenza medica e il personale medico sarebbe considerato un rimborso per la fornitura di petrolio venezuelano a Cuba dipende principalmente dal petrolio venezuelano mentre sta attraversando gravi interruzioni di corrente e disagi fra la popolazione.

Cuba necessita di circa 110.000-120.000 barili al giorno (bpd) per soddisfare i suoi bisogni primari, ma attualmente è ben al di sotto di questo obiettivo. Le forniture di petrolio a Cuba hanno subito forti oscillazioni, pur mantenendo una tendenza al ribasso, attestandosi in media a 27.400 bpd nei primi dieci mesi dell'anno. Ora si stanno avvicinando allo zero dal Venezuela, che era il principale fornitore.

Il Messico è emerso come una fonte secondaria nel 2023 e nel 2024, sebbene il suo supporto sia stato incoerente a causa delle difficoltà nella produzione petrolifera nazionale. Nel 2024 il Messico ha fornito circa 20.000 barili al giorno. In un massiccio sforzo di "solidarietà". Inoltre ha inviato oltre 3 miliardi di dollari in carburante sovvenzionato tra maggio e agosto 2025 (raggiungendo



brevemente picchi di oltre 300.000 barili al giorno in un solo mese). Tuttavia, alla fine del 2025, queste spedizioni regolari sono diminuite del 73%, poiché il Messico si è concentrato sulla propria carenza di carburante. Nel dicembre 2025, il Messico ha inviato spedizioni di emergenza per un totale di 80.000 barili per aiutare Cuba a gestire un collasso della rete durante le festività natalizie.

Non è chiaro se il Messico interverrà di nuovo, poiché gli Stati Uniti potrebbero estendere il loro embargo anche al petrolio messicano destinato a Cuba, ma il greggio messicano ha attualmente un prezzo medio di 54,90 dollari al barile, il che significa che il Messico stava finanziando l'economia cubana, ma non ha la capacità o il budget necessari per finanziare le forniture di petrolio a Cuba.

Poiché Cuba ha poca liquidità, non può acquistare petrolio sul mercato spot da altre fonti. La Russia ne fornisce pochissimo ed è improbabile che intervenga, viste le attuali sfide che la Russia deve affrontare a causa degli embarghi occidentali.

Cuba ne produce una certa quantità a livello nazionale, ma si tratta di un petrolio molto pesante, non adatto ai suoi impianti di lavorazione. Dal punto di vista militare Stati Uniti avrebbero colpito alcune difese aeree venezue-

lane nella notte tra il 2 e il 3 gennaio e fonti russe affermano che le difese aeree venezuelane non sono state utilizzate correttamente mancando i pezzi di ricambio e manutenzione.

Se questo valeva per il Venezuela, probabilmente lo stesso vale per Cuba che comunque dispone di forze aeree, navali e missilistiche quasi inesistenti e punta sulla diffusa resistenza popolare nel caso di una invasione in terra che Trump ha comunque già escluso in attesa che il regime cada anche in tempi brevi..

Attualmente leadership cubana sta mobilitando il popolo con numerose manifestazioni che, sia pure pilotate dal governo, vedono una notevole partecipazione documentata dalle foto pubblicate dalle agenzie internazionali.

All'inizio del nuovo anno il presidente Miguel Díaz-Canel ha chiesto che il popolo sia "più unito che mai" al fianco del governo anche se negli ultimi due mesi si sono verificate estreme carenze di quasi tutti i beni di prima necessità, mentre un'epidemia di malattie trasmesse dalle zanzare ha esacerbato la situazione con frequenti proteste popolari.

Non è comunque chiaro a quale alternativa di potere stia pensando l'amministrazione di Washington per l'Isola dove non esiste una opposizione riconosciuta e attiva.

di Marco Palombi (\*)

Nel contesto dell'instabilità iraniana tra la fine del 2025 e l'inizio del 2026, la postura della Turchia non può essere compresa né come semplice neutralità, né come allineamento automatico con Teheran o con l'Occidente. Essa riflette piuttosto una strategia di stabilizzazione selettiva, condizionata da interessi securitari immediati, da ambizioni regionali di medio periodo e da vincoli giuridico-finanziari esterni, in particolare quelli derivanti dal caso Halkbank. L'insieme delle mosse turche – durante l'attacco israeliano del giugno 2025, nella fase di riattivazione delle sanzioni e nel pieno dei moti iraniani – mostra una linea coerente: evitare il collasso dell'Iran come Stato funzionante, senza rafforzare la capacità strategica; contenere l'escalation militare, senza legittimare la teocrazia; mantenere canali operativi con Teheran, riducendo al minimo l'esposizione legale e finanziaria verso il sistema statunitense.

**1. Sicurezza regionale e dossier curdo:** perché Ankara non vuole un Iran che collassi

Il primo pilastro della postura turca è securitario. L'Iran instabile rappresenta per Ankara un rischio sistemico, soprattutto lungo il

# Perché la Turchia non vuole il collasso dell'Iran

confine orientale e nel corridoio curdo. La priorità turca nel 2025–2026 resta la chiusura definitiva del ciclo insurrezionale curdo, dopo la dichiarazione di dissoluzione del PKK nel maggio 2025. In questo contesto, un indebolimento eccessivo dell'apparato iraniano avrebbe potuto creare spazi operativi per il PJAK e per reti transfrontaliere residue, con effetti diretti sulla sicurezza turca. È in questa chiave che va letta la cooperazione securitaria tattica tra Ankara e Teheran nel 2025, inclusa la condivisione di intelligence sui movimenti di milizie curde durante e dopo la fase di tensione militare regionale. La Turchia non ha sostenuto i moti iraniani né ha incoraggiato dinamiche di destabilizzazione, ma ha contribuito a impedire che l'instabilità degenerasse in frammentazione territoriale. Questo comportamento non implica solidarietà ideologica con la Repubblica Islamica, bensì una valutazione realistica: un Iran debole ma governabile è preferibile a



un Iran imploso, perché quest'ultimo esporterebbe insicurezza, flussi migratori e militanza armata. **2. L'attacco israeliano del giugno 2025:** opposizione alla guerra, non difesa dell'Iran. La reazione turca all'attacco israeliano contro obiettivi iraniani nel giugno 2025 è un secondo indicatore chiave. Ankara ha condannato pubblicamente l'operazione, definendola una violazione del diritto internazionale e

un fattore di rischio sistemico per la regione. Le dichiarazioni ufficiali del governo turco e del Presidente Recep Tayyip Erdoğan hanno insistito su due punti costanti: il rifiuto dell'escalation militare e la necessità di una soluzione diplomatica sul dossier nucleare. Questa posizione non equivale a una difesa politica dell'Iran. La Turchia non ha legittimato il programma nucleare iraniano né ha messo in discussione

il principio di non proliferazione. Ha piuttosto contestato il mezzo militare come strumento di gestione del problema, ritenendolo destabilizzante e controproducente. In altre parole, Ankara ha separato nettamente contenimento strategico e collasso violento: il primo è accettabile, il secondo è pericoloso. Questo spiega anche i contatti diplomatici mantenuti sia con Teheran sia con Washington durante e dopo l'attacco, inclusi colloqui con l'amministrazione guidata da Donald Trump.

**3. Il caso Halkbank:** vincolo strutturale della postura turca verso l'Iran

Il terzo pilastro, spesso trascurato nelle letture geopolitiche, è il vincolo giudiziario e finanziario rappresentato dal caso Halkbank. Questo caso è centrale per comprendere perché la Turchia, pur mantenendo rapporti con l'Iran, abbia progressivamente ridotto l'esposizione a operazioni potenzialmente sanzionabili.

## Trump non si accontenta del Venezuela: vuole anche la Groenlandia, Cuba, Colombia e Messico

di Andrea Maldì

Dopo l'arresto del presidente venezuelano Nicolas Maduro (e della moglie Cilia Flores), catturato a Caracas con un blitz della Delta Force di soli 46 secondi nella notte tra venerdì 2 e sabato 3 gennaio e attualmente detenuto nel carcere Metropolitan



Detention Center di Brooklyn (lo stesso di Ghislaine Maxwell, ex compagna del finanziere pedofilo Epstein), Donald Trump (ri)sposta il mirino sulla Groenlandia – ne chiede l'annessione fin dall'inizio della sua rielezione, nel gennaio 2025 –, ritenuta importantissima per l'incolumità degli Stati Uniti: "Abbiamo bisogno della Groenlandia dal punto di vista della sicurezza nazionale. È così strategica. In questo momento la Groenlandia è coperta di navi russe e cinesi dappertutto... e sapete cosa ha fatto la Danimarca per la sicurezza ultimamente?"

Hanno aggiunto una slitta trainata da cani", ha dichiarato il commander in chief. Il Tycoon ha sempre affermato di avere grande interesse riguardo alla Groenlandia per la sicurezza collettiva e strategica dei paesi dell'Europa occidentale e del Nord America (Nato), per il controllo degli itinerari marittimi artici-antarctici (in via di espansione a causa del global warming) e per i suoi ricchi giacimenti minerari; anche se diversi analisti politici vedono nel suo interesse politico-strategico una mossa contro l'influenza di Russia e Cina, oltre ad interessi economici degli Usa (e personali) per lo sfruttamento delle terre rare. Non si è fatta attendere l'aspra replica della premier danese Mette Frederiksen: "Non ha assolutamente senso parlare di Stati Uniti che hanno bisogno di conquistare la Groenlandia. Gli Stati Uniti non hanno il diritto di annettere nessuno dei tre Paesi del

Regno di Danimarca, che è coperta dalla garanzia di sicurezza collettiva dell'Alleanza... Se gli Usa attaccano un Paese della Nato finisce tutto, segnerebbe la fine del Patto Atlantico. Esorto quindi con forza gli Stati Uniti a cessare le loro minacce contro un alleato storicamente vicino, e contro un altro Paese e un altro popolo che hanno dichiarato molto chiaramente di non essere in vendita". Le fanno eco diverse dichiarazioni: dalla portavoce della Commissione europea per gli Affari esteri Anitta Hipper, che sostiene i principi universali della Carta delle Nazioni Unite e a nome dell'Ue si dichiara solidale con la Danimarca e la Groenlandia, al leader groenlandese Jens-Frederik Nielsen, che definisce imperpertinente associare il problema della Groenlandia al raid militare in Venezuela, al premier svedese Ulf Kristersson, asserendo che solo la Danimarca e la Groenlandia dispongono della sovranità territoriale. Intanto Donald Trump preso dalla sua sete di potere insidia anche altri Paesi giudicati "avversari":

- Cuba: ritenuta dal presidente americano

una nazione prossima a cadere perché presto non arriveranno più i soldi dal Venezuela;

- Colombia: secondo il Tycoon una nazione governata da un presidente colluso con il narcotraffico a livello internazionale e un blitz simile a quello condotto in Venezuela risulta essere una buona soluzione. Rapida la dura risposta su X del premier colombiano Gustavo Petro che accusa Trump di calunnia e incolpa gli Stati Uniti di aver catturato il leader venezuelano violando il diritto internazionale (scatenando l'ira anche del Cremlino che denuncia gli Usa di "crimini cinici" e chiede l'immediato rilascio) - Messico: the Donald accusa il Paese di essere troppo morbido contro i potenti cartelli del traffico di stupefacenti, e ogni volta che ha proposto alla premier messicana Claudia Sheinbaum un dispiegamento di forze armate statunitensi, la presidente ha sempre respinto.

Quali siano le finalità di Donald Trump non sono chiare, ma una cosa è certa: sta lentamente cambiando l'ordine mondiale.

ESTERI

I fatti essenziali sono i seguenti: Halkbank, banca statale turca, è accusata negli Stati Uniti di aver partecipato a uno schema di elusione delle sanzioni contro l'Iran, che avrebbe consentito il trasferimento e la conversione di fondi iraniani soggetti a restrizioni, attraverso società di comodo, documentazione fittizia e transazioni mascherate come commercio lecito. Secondo ricostruzioni giornalistiche e atti giudiziari, lo schema avrebbe coinvolto flussi per decine di miliardi di dollari, con almeno una parte transitata nel sistema finanziario statunitense. Dal punto di vista procedurale, il passaggio decisivo è avvenuto tra il 2023 e il 2025. Nell'aprile 2023, la Corte Suprema degli Stati Uniti ha stabilito che Halkbank non gode automaticamente di immunità sovrana ai sensi del Foreign Sovereign Immunities Act. Nell'ottobre 2024, la Corte d'Appello del Second Circuit ha escluso anche l'immunità di common law per attività di natura commerciale. Il 6 ottobre 2025, la Corte Suprema ha rifiutato di esaminare un ulteriore ricorso di Halkbank, consentendo la prosecuzione del procedimento penale a New York. Questo esito ha un impatto diretto sulla politica estera turca. Un eventuale processo o una sanzione pecuniaria rilevante – le stime di mercato oscillano tra uno e due miliardi di dollari, sulla base di casi comparabili – rappresenterebbe un costo significativo per il sistema bancario turco. Non è un caso che, nell'autunno 2025, Ankara abbia recepito formalmente il regime di sanzioni ONU riattivato contro l'Iran, congelando beni di individui ed entità collegate al programma nucleare iraniano. Si tratta di una mossa di compliance formale, volta a dimostrare allineamento alle risoluzioni internazionali e a ridurre l'esposizione legale, senza però rompere i canali politici con Teheran.

In questo senso, il caso Halkbank agisce come vincolo strutturale: limita la capacità della Turchia di fungere da hub finanziario informale per l'Iran e spinge Ankara a una maggiore prudenza operativa, pur senza trasformarla in un attore apertamente ostile a Teheran.

4. I moti iraniani 2025–2026 e la lettura turca dell'Islam politico. Nel pieno delle proteste iraniane del 2025–2026, la Turchia ha mantenuto un profilo pubblico estremamente cauto. Non vi sono state dichiarazioni di sostegno ai manifestanti, né condanne esplicite della

repressione. La narrativa ufficiale turca ha insistito sul principio di non ingerenza e sulla necessità di stabilità regionale.

Questa prudenza non è neutrale. La leadership turca è consapevole che i moti iraniani non sono soltanto economici, ma riflettono una crisi di legittimazione dell'Islam politico come infrastruttura statale totalizzante. Per un paese governato da oltre vent'anni da un partito di matrice islamica, il caso iraniano rappresenta un laboratorio negativo: mostra che, quando il patto economico e sociale si rompe, la religione non basta a garantire obbedienza, e può anzi diventare un fattore di polarizzazione. Ankara evita di dirlo apertamente, ma ne trae conseguenze operative: contenere l'instabilità altrui, evitare precedenti di legittimazione della protesta, e preservare il proprio modello come distinto dalla teocrazia sciita iraniana. Messe insieme, queste dimensioni delineano una postura coerente. La Turchia:

- non sostiene la destabilizzazione dell'Iran, perché ne subirebbe i costi securitari;
- non difende la teocrazia iraniana come modello, perché ne osserva i limiti strutturali;
- si oppone all'escalation militare esterna, perché produce disordine sistemico;
- accetta il contenimento sanzionatorio, perché vincolata da fattori legali e finanziari;
- capitalizza silenziosamente sull'indebolimento strategico di Teheran, ampliando il proprio spazio regionale.

In questo senso, Ankara agisce come stabilizzatore per necessità e competitore per strategia. È una posizione intermedia, non ideologica, plasmata da interessi concreti e da vincoli reali. Ed è precisamente questa postura – né pro-iraniana, né anti-iraniana, ma strutturalmente condizionata – che rende la Turchia un attore chiave nel contesto dei moti iraniani del 2025–2026.

Bibliografia (Harvard style)

- Arnold & Porter (2024) The Second Circuit Rules Halkbank Lacks Sovereign Immunity from Criminal Prosecution Under the Common Law. Washington, DC.
- Financial Times (2025) Turkey's Halkbank faces criminal charges after US Supreme Court rejects appeal. London.
- Gumrukcu, T. (2025) Turkey warns US strikes on Iran raise risk of wider conflict. Reuters.
- Hafezi, P. (2025) Iran intensifies

internal crackdown after regional escalation. Reuters.

- Reuters (2025) U.S. Supreme Court rejects challenge by Turkey's Halkbank to prosecution. London.
- Reuters (2025) Turkey floated Halkbank settlement idea during US talks. London.
- Yetkin, M. (2025) Turkey shared PKK/PJAK intelligence with Iran during regional escalation. Yetkin Report.
- IAI (2025) Iran, sanctions and regional security after the 2025 crisis. Istituto Affari Internazionali.
- AGSIW (2025) Turkey, Iran and the nuclear dilemma. Arab Gulf States Institute in Washington.

A conclusione, va precisato che l'autore di questo articolo ha recentemente dato alle stampe il volume *The Becoming of the Iranian Revolution and the New Geopolitics of Islam*, un lavoro interamente dedicato all'Iran, alla costruzione della sua teocrazia come architettura di potere e al suo divenire storico e politico. Nel l'Iran non viene analizzato come anomalia contingente, ma come laboratorio avanzato di trasformazione dell'Islam in infrastruttura statale, capace di tradurre il sacro in sovranità, apparati e coercizione, e al tempo stesso esposto, proprio per questo, a una progressiva erosione della sua capacità totalizzante. Gli eventi osservabili tra la fine del 2025 e l'inizio del 2026 si collocano pienamente all'interno delle traiettorie già ricostruite nel libro: la crisi del monopolio simbolico del sacro, la dissincronia crescente tra legittimità e capacità coercitiva, la trasformazione della velayat-e faqih da promessa di governo della legge a dispositivo di sopravvivenza del sistema, e il passaggio verso una stabilità fondata sempre meno sul significato condiviso e sempre più sull'amministrazione della forza. In questo senso, ciò che oggi accade in Iran non va letto come evento eccezionale, ma come conferma empirica di un processo analizzato dall'autore ex ante: il divenire di una teocrazia che continua a reggere come apparato, ma che fatica sempre più a reggere come orizzonte morale.

Il libro "The Becoming of the Iranian Revolution and the New Geopolitics of Islam: How the Iranian Revolution Changed the Face of Social and Political Islam and Why That Islam is Changing Everywhere" di Marco Palombi è disponibile qui <https://amzn.eu/d/5uSTss3>

(\*) *Economista*

# Nessun giornalista internazionale entrerà a Gaza e la "legge Al Jazeera" viene prorogata fino al 2027

di Angela Iantosca (\*)



Nessun giornalista internazionale entrerà a Gaza. Pertanto continuerà ad accadere quanto accade dal 7 ottobre 2023: avremo notizie dai giornalisti palestinesi presenti nella Striscia, dai video diffusi sui social e da quegli operatori umanitari che ancora operano nel territorio (finché sarà loro 'consentito' restare). Leggiamo su Repubblica, infatti, che pochi giorni fa "il Ministro della Difesa Israel Katz ha anticipato alla Knesset che il divieto d'ingresso ai reporter stranieri resta in vigore: "Troppo pericoloso" entrare nella Striscia — dove in due anni e mezzo sono stati uccisi 260 giornalisti locali — sostiene Katz". Ma non avevamo dubbi in tal senso. Forse una pallida speranza. Nonostante sia evidente che le motivazioni legate a questa decisione non siano dovute alla preoccupazione per la salute dei reporter che in questi due anni sono stati dei target, come spesso abbiamo denunciato e come si legge anche nel rapporto di RSF. Scrive il Manifesto il 10 dicembre 2025: "Il report apre il capitolo su Gaza proprio così: «l'esercito israeliano è il peggior nemico dei giornalisti». Ed elenca le vittime degli ultimi anni di guerra nella Striscia. Secondo Rsf, i giornalisti uccisi dall'esercito israeliano dal 7 ottobre 2023 sono 220, 65 dei quali erano obiettivi specifici in virtù del proprio lavoro, e non per i danni collaterali del conflitto. Altre ong riportano dati maggiori: 270 uccisi. Nei 12 mesi che prende in esame il rapporto, da dicembre 2024 al dicembre 2025, l'esercito di Netanyahu ha ucciso 29 giornalisti palestinesi. Sono target specifici: «Non sono state vittime collaterali. Sono stati uccisi, presi di mira per il loro lavoro», sottolinea Thibaut Bruttin, il direttore generale di Rsf, nell'apertura del rapporto". Dati questi, come leggiamo sul Globalist a cui se ne aggiungono altri, quelli dei familiari dei giornalisti: "Secondo il Sindacato dei giornalisti palestinesi, dall'inizio della guerra israeliana a Gaza, nell'ottobre 2023, almeno 706 familiari di giornalisti palestinesi sono stati uccisi"... Ma torniamo alla mancata apertura delle frontiere di Gaza ai giornalisti internazionali. Il Fatto Quotidiano, il 3 gennaio, ci parla delle decine di giornalisti internazionali, operatori umanitari, attivisti, ricercatori, politici e fotografi bloccati negli ultimi mesi da Israele al valico di Allenby, al confine con la Giordania, o in altri punti di frontiera, impedendo loro di entrare nei Territori Palestinesi Occupati. "Pericolo per la sicurezza nazionale", questa la motivazione addotta da chi nella classifica sulla libertà di stampa stilata dalla World Bank e da RSF si trova al 112esimo posto, dopo Haiti (noi sempre al 49esimo). Una posizione conquistata con le unghie e con i denti e anche grazie al prolungamento della cosiddetta "legge Al Jazeera". La Knesset ha infatti approvato a fine dicembre un emendamento che consente alle autorità di prorogare fino alla fine del 2027 il divieto di trasmissione ai media stranieri accusati di minare la sicurezza dello Stato. Originariamente, la legge era limitata allo stato di emergenza dichiarato all'inizio della guerra. In base alla legge, che consente tali misure anche in assenza di stato di emergenza, se il primo ministro stabilisce che un organo di stampa straniero rappresenta una minaccia per la sicurezza dello Stato, il ministro delle comunicazioni può ordinare l'interruzione delle sue trasmissioni, previa approvazione del governo o di un comitato ministeriale. Secondo il testo del disegno di legge, il ministro è inoltre autorizzato a chiudere gli uffici dell'emittente, sequestrare le apparecchiature di trasmissione e bloccare il sito web. Notizie tutte queste preoccupanti che ci portano ancora una volta a domandarci: cosa possiamo fare? Una domanda a cui è sempre più difficile dare una risposta, soprattutto alla luce di quanto sta accadendo in Venezuela, in totale violazione del diritto internazionale.

(\*) *Articolo21.org*

di Dario Rivolta (\*)

Se qualcuno volesse capire, di là dalle versioni offerte dalle contrapposte propagande, quali siano davvero state le origini dell'attuale confronto tra l'Occidente e la Russia non deve limitarsi a leggere gli eventi cominciati nel 2022 e nemmeno nel 2014. Servirà andare molto più indietro nel tempo e far partire le osservazioni dal momento della caduta dell'Unione Sovietica, il 26 dicembre 1991, quando il Soviet Supremo dell'URSS dichiarò formalmente lo scioglimento dello Stato sovietico. Sgombriamo però il campo da alcuni equivoci frutto di disinformazione voluta dalle parti. Innanzitutto è chiaro che non si tratta di una lotta dell'Occidente democratico contro le autocrazie. Se davvero così fosse dovremmo guerreggiare o porre sanzioni economiche all'ottanta per cento degli Stati del mondo. Inoltre, non si spiegherebbe perché si continuano a considerare alleati e ad armare Paesi come l'Arabia Saudita, a stringere accordi commerciali (e non solo) con il Vietnam, a tenere la Turchia quale partner nella NATO, a importare gas e petrolio dall'Azerbaijan ecc. Vogliamo poi dirci cos'è l'Ucraina? Una democrazia o, sin dall'indipendenza e come dimostrato anche dagli ultimi avvenimenti, una cleptomanzia?

Un altro equivoco è continuare a sostenere che la NATO sia un'alleanza difensiva. Certamente lo fu quando fu creata e lo rimase per tutto il tempo della Guerra fredda ma, caduta l'URSS e venuto quindi a mancare il "nemico", la ragione di esistere dell'Alleanza è cambiata. Infatti, pur senza modificare formalmente il Trattato, nel 1999 con il "The Alliance's Strategic Concept" fu deciso che nella "missione" ci sarebbero state anche le possibilità di "azioni preventive", fu prevista anche la proiezione degli interventi militari al di fuori del territorio dei membri e la possibilità di intervenire nei casi in altre parti del mondo giudicati da noi "critici". La prima applicazione di questa nuova filosofia fu la guerra contro la Jugoslavia nel 1999, condotta senza alcun mandato dell'ONU. Ne seguirono poi altre.

Il terzo equivoco di cui dovremmo liberarci riguarda il Diritto Internazionale. In questo caso non c'è alcun dubbio che la Russia lo abbia violato e stia continuando a farlo ma, anche qui, occorre guar-

# I tanti equivoci sulla guerra russo-ucraina, le alleanze e il ruolo della Nato/1



dare i fatti con la massima obiettività e siamo costretti ad ammettere che i primi ad averlo palesemente violato siamo stati noi Occidentali proprio con l'intervento già citato in Kosovo, contro la Serbia, in Iraq nel 2003 e ancora in Libia nel 2011 (con una nostra interpretazione molto estensiva del mandato ONU). Senza contare le uccisioni di "terroristi" avvenute in altri Stati "sovrani" e il recente "sequestro" del Presidente venezuelano Maduro. In realtà, anziché rifarsi al "diritto internazionale", tutti coloro che possono permetterselo creano da sé la propria giurisprudenza politica reinterpretando le norme a proprio piacimento e inventandosi, ad esempio, la "responsabilità di proteggere". È da sempre che le potenze mondiali decidono esse stesse quando applicare il concetto della "sovranità nazionale" e quando ignorarla. Anche i trattati sono rispettati o abbandonati secondo gli interessi strategici e così è per i diritti e la protezione delle minoranze etniche. In ogni caso, comunque, quando quel "diritto" viene violato chi lo fa ricorre sempre a narrazioni mediatiche di comodo per convincere i popoli che i "cattivi" sono gli altri. Usciamo dunque dall'ambiguità e ammettiamo che la politica internazionale non è mai davvero basata su "valori" ma sempre e soltanto su interessi nazionali.

Infine, sempre per essere obiettivi, è bene ricordare cos'è la cosiddetta "Dottrina Monroe", emanata dagli Stati Uniti il 2 dicembre 1823 e da allora sempre applicata da Washington. Quella dottrina afferma che qualsiasi intromissione di potenze straniere negli affari politici del continente americano sarà considerata come ostile agli Stati Uniti. Di conseguenza, ogni tentativo di estendere un sistema politico europeo (o, oggi, asiatico) a qualsiasi territorio dell'emisfero occidentale sarebbe stato giudicato pericoloso per la loro pace e sicurezza e ogni tentativo di controllo del destino degli Stati americani sarebbe stato interpretato come esplicita manifestazione di inimicizia verso gli USA causandone la reazione. Tale filosofia fu ripresa in occasione dell'annessione del Texas a seguito della guerra messico-statunitense (1846-1848) ma la sua interpretazione fu applicata da Theodore Roosevelt fino ad affermare esplicitamente il diritto di affermazione dell'egemonia statunitense in tutto il continente americano (corollario Roosevelt). Successivamente, essa fu posta a fondamento, insieme con il Manifest Destiny (vedi: [https://it.wikipedia.org/wiki/Manifesto\\_destino](https://it.wikipedia.org/wiki/Manifesto_destino)), dell'idea di formale protettorato USA in tutta l'area centroamericana e caraibica, e fu invocata durante la guerra fredda

per giustificare interventi politici e militari statunitensi in America centrale e meridionale. In un primo tempo, la "dottrina Monroe" prevedeva che gli USA non si sarebbero mai impegnati al di fuori del continente americano ma il principio fu violato nelle due guerre mondiali e durante tutta la Guerra Fredda. In altre parole il concetto era (ed è) che gli USA avevano (e hanno) il diritto "per la propria sicurezza" di impedire a qualunque altra potenza con tutti i mezzi, ivi compresa la guerra, di avvicinarsi non solo ai propri confini ma all'intero continente e insidiare, anche altrove, l'egemonia statunitense. Accettiamo che garantire la propria sicurezza sia una regola valida solo per loro?

Fatte queste doverose premesse, richiamiamo alcune delle date significative che ci aiutano a spiegare come si sia arrivati all'invasione russa dell'Ucraina. 1990- Trenta documenti declassificati dal National Security Archive di Washington rivelano gli impegni verbali assunti nel 1990 dai leader occidentali con l'allora leadership sovietica di non espandere l'Alleanza Atlantica. Figure di rilievo come il presidente George Bush (che ritrattò), il segretario di Stato James Baker e il cancelliere Helmut Kohl avevano garantito che la giurisdizione della NATO non si sarebbe estesa oltre il fiume Oder. In cambio l'URSS accettava la riunificazione della Germania.

1991 e oltre- Visito la nuova Ucraina e incontro alcuni politici locali. Noto da quasi subito la presenza di molte ONG, soprattutto americane, che "insegnano" la democrazia. Alcuni giovani funzionari e politici promettenti sono invitati gratuitamente per circa un mese negli Stati Uniti per conoscere le locali istituzioni. Molti di loro diventeranno poi gli sponsor degli Usa in Ucraina.

1994- su pressioni di Svezia e Polonia (e l'appoggio soprattutto britannico) la Commissione Europea crea la Partnership for

Peace indirizzata ai Paesi dell'ex blocco sovietico con programmi di addestramento ed esercitazioni militari.

1995- Intervento NATO in Bosnia. In quel caso la Russia, politicamente, economicamente e militarmente indebolita, rimane totalmente esclusa dal ruolo di co-garante per la sicurezza europea.

1997- Viene firmato tra la Nato e la Russia il Founding Act, che inaugura la costituzione di un Consiglio Permanente tra le due parti. Con questo accordo gli alleati ottengono di poter agire in paesi terzi senza l'interferenza russa, ma si impegnano a consultare, a cooperare e persino ad organizzare operazioni in collaborazione con la Russia.

1997- È pubblicato negli Stati Uniti il libro di Zbigniew Brzezinski "The great chessboard-American Primacy and Its Geostategic Imperatives" tradotto presto in varie lingue. Brzezinski era stato consigliere per la politica estera di Jimmy Carter e poi suggeritore di molti altri Presidenti. Da tempo, pur essendo solitamente docente universitario era considerato un nome importantissimo per la politica estera americana. In quel libro sostiene che occorrerà usare l'Ucraina per distruggere la Russia, spezzettarla (se possibile) e impadronirsi delle sue risorse naturali. Sia Clinton sia Obama lo consultano spesso, seppur informalmente, per orientare le loro politiche verso la Russia, i Balcani e l'Asia Centrale. Un importante funzionario americano di altissimo livello, Tom Donilon, ha scritto un'analisi dettagliata sul ruolo determinante di Brzezinski nella strategia globale estera americana.

1999- Allargamento della NATO a Polonia, Ungheria e Repubblica Ceca. La Russia non è d'accordo ma subisce.

(\*) Già parlamentare, esperto di politica e commercio internazionali

1-seg

ESTERI

# UCRAINA, senza pace non ci saranno truppe europee, ma aumenta il rischio di escalation

di Giuliano Longo

Durante un vertice a Parigi di ieri 6 gennaio, Ucraina, Francia e Regno Unito hanno sottoscritto l'impegno allo spiegamento di una forza multinazionale in Ucraina dopo la fine della guerra. Non è ancora noto se gli Stati Uniti sosterranno ufficialmente tale l'impiego e tanto meno se saranno disponibili ad inviare proprie truppe.

Le dichiarazioni della "coalizione dei volenterosi" di Parigi è tuttavia un tassello fondamentale per attuare la strategia di Kiev, dell'Europa e dei "falchi" repubblicani a Washington. Ma affinché questa strategia abbia successo sono necessarie altre due condizioni.

La prima è il consenso di Trump a sostenere le truppe europee in Ucraina, senza il quale Francia e Gran Bretagna non sono disposte a inviare le loro. Questo non è stato ancora reso pubblico, né i negoziatori del presidente americano Kushner e Wittkoff, l'hanno confermato ufficialmente. In secondo luogo anche se Trump acconsentisse allo spiegamento di truppe europee, Mosca sicuramente respingerà questa opzione poiché ha sempre affermato che l'invio di truppe straniere in Ucraina è inaccettabile.

Ma, ancora più importante per la pace, oltre all'invio di truppe rimane irrisolto il ritiro delle truppe ucraine dal Donbass, che se venisse accettato potrebbe ammorbidire la posizione di Putin che potrebbe anche accettare l'invio di un piccolo contingente europeo – anche se non americano – come proposta di garanzie di sicurezza per l'Ucraina.

A ben vedere la presenza in Ucraina di 10.000-15.000 soldati occidentali non rappresenterebbe certamente un serio ostacolo per la Russia, né rappresenterebbe la volontà dei paesi NATO di impegnarsi diret-



tamente in una nuova guerra in Ucraina, rischiando un conflitto nucleare.

L'ostacolo vero è che Kiev non ha ancora accettato il ritiro delle truppe dal Donbass e, a giudicare dalle dichiarazioni pubbliche del suo governo, non c'è accordo. Pertanto, Mosca potrebbe addirittura ignorare l'idea di truppe straniere in Ucraina nel suo dialogo con gli americani: "Prima decidiamo sul Donbass e solo dopo parliamo del resto". Sempre al vertice di Parigi il Cancelliere tedesco Merz ha chiesto a Zelensky la garanzia che i giovani rimangano in Ucraina e non partano per la Germania. Questo è in sostanza, un appello diretto alle autorità ucraine affinché abroghino il visto d'uscita per i giovani di età compresa tra i 18 e i 22 anni introdotto lo scorso anno su iniziativa di Zelensky.

D'altra parte è opportuno sottolineare che sia dall'esterno che dall'interno del Paese già si avvertono regolarmente richieste di revoca dei permessi di viaggio per i giovani. A ben vedere l'idea è che l'Ucraina debba contare in futuro anche sulle proprie forze (umane), mentre l'Europa si impegna a fornire le armi (americane).

Se Trump confermerà le garanzie di sicurezza insieme alla pre-

senza di truppe e il documento verrà presentato a Mosca come una posizione consolidata dell'Occidente e dell'Ucraina e se Mosca si rifiutasse di approvare il documento, i "falchi" occidentali potranno passare ad altri punti della loro strategia.

Intanto accuseranno la Russia di ostacolare gli sforzi di pace di Trump e chiederanno al presidente americano di adottare le misure più dure possibili contro Putin: estendere le sanzioni, fornire a Kiev missili Tomahawk, aumentare le forniture di armi, sequestrare navi appartenenti alla flotta ombra russa e persino, eventualmente, rapire o assassinare il leader del Cremlino.

Addirittura (anche se improbabile) incoraggierebbero Trump a tornare sulla richiesta di ritiro delle truppe russe entro i confini del 1991 o, in alternativa, a inasprire nettamente la sua posizione negoziale. Appelli simili sono già stati fatti in passato, ma sono stati ignorati persino da Joe Biden che spesso Kiev ha accusato di debolezza,

Eppure la logica di un irrigidimento di Washington sarebbe piuttosto razionale: gli Stati Uniti non vogliono farsi coinvolgere nel conflitto, ma potrebbero creare tali difficoltà al Cremlino costretto ad un ultimatum sotto la minaccia di una guerra nucleare.

Kiev, che ha sempre mirato ad un coinvolgimento diretto della NATO nel conflitto, spera che, dopo il rapimento di Maduro, Trump, sentendosi di nuovo onnipotente e rinfrancato, superi quelle linee rosse nei rapporti con Mosca, sempre temute e metta a tacere le resistenze del suo inner circle favorevole alle trattative (e a Mosca), sposando le posizioni dei falchi americani, già da tempo al lavoro che vogliono una linea dura contro l'invasore Putin.

La prospettiva è che la crescente pressione sulla Russia non garantirà una rapida fine della guerra, e anche se le misure antirusse più drastiche venissero adottate non avranno effetti immediati, almen entro le elezioni di medio del 3 novembre, quando Trump e i Repubblicani misureranno il loro livello di consenso fra gli americani. Il che significa che la guerra non finirà nonostante le intenzioni di Trump di chiudere il conflitto entro l'anno in corso.

Dopo gli eventi in Venezuela, è certamente possibile che la posizione degli Stati Uniti nei confronti della Russia si indurisca e che Trump si discosti dalla linea discussa con Putin ad Anchorage, così come è possibile

un'escalation che renda sempre più problematici i negoziati di pace.

Vi è poi un altro problema che in Europa pare venga sottovalutato. Esiste in Russia, e fra le stesse mura del Cremlino, un partito della guerra che Putin è riuscito sino ad oggi ad arginare, ma che punta ad una soluzione militare del conflitto ucraino.

Un partito convinto che Mosca non abbia ancora esercitato in Ucraina tutta la sua potenziale deterrenza e che mal digerisce la progressiva eliminazione di fedeli alleati della Russia, da Assad in Siria e oggi a Maduro in Venezuela.

Non è un caso che fra i media russi vada scomparendo l'iniziale entusiasmo per un Trump pragmatico, se non proprio amico, e venga invece messa in risalto la sua aggressività che fra l'altro rischia di rinsaldare i rapporti fra Russia e Cina, paese quest'ultimo dove il tycoon sta giocando la vera partita strategica americana.

In questo intreccio di interessi, in qualche modo perverso, aleggia sempre la possibilità dell'errore o della provocazione, anche sotto falsa bandiera, che può portare a esiti disastrosi.

[f](#) [t](#) [i](#) [v](#)

Email [redazione@gagc-greencom.it](mailto:redazione@gagc-greencom.it)  
 Piazza Giovanni Randaccio 1 (00195)

**AGC-GREENCOM**  
 Agenzia Giornalistica Nazionale

GreenCom è l'agenzia giornalistica nazionale dedicata a diffondere ed approfondire tutte le novità del mondo dell'energia, dei trasporti e dell'economia sviluppate in un'ottica Green, Innovabile ed Ecosostenibile.  
 Agc GreenCom fa parte del gruppo "Green Com 18"

# Usare la testa, si deve.



# Evitare la croce, si può.



**IO LAVORO SICURO.**

**SICUREZZA. DOVERE ASSOLUTO, DIRITTO INTOCCABILE.**

La sicurezza è un diritto che ogni datore di lavoro ha l'obbligo di garantire ai suoi lavoratori. E tu lavoratore pretendi gli strumenti di protezione, usali sempre, e denuncia chi mette a repentaglio la tua vita. Perché gli incidenti li puoi evitare, a te e agli altri.



Per saperne di più vai su [www.iolavorosicuro.it](http://www.iolavorosicuro.it)